

uomini imprese

Giugno 2017

Gli uomini che fanno le imprese



Driven by customers Designed by Metal Work



EB 80



Metal Work S.p.A. - via Segni, 5/7/9 - 25062 Concesio (BS) Italy - tel.: +39 030 218711
fax: +39 030 2180569 - metalwork@metalwork.it - www.metalwork.it



FAI FILTRI: SEMPRE UN PASSO AVANTI

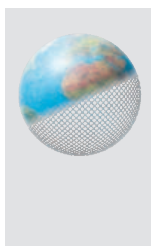


Fai Filtri è un'azienda da sempre orientata al mercato: rispondere e anticipare le richieste dei clienti fa quindi parte del suo DNA. Nel corso degli anni si sono avuti di conseguenza importanti cambiamenti che hanno riguardato la logistica, l'automazione dei macchinari, la capacità e gestione del magazzino, consultabile anche dai clienti, la competenza professionale dei collaboratori, lo sviluppo dei mercati internazionali. Un passo alla volta Fai Filtri prosegue più che mai su questa strada con l'obiettivo di non farsi mai trovare impreparata dalla propria clientela.

Fai Filtri: A Quality Filtration Company



La serie Aftermarket offre un'ampia gamma di elementi filtranti caratterizzati dall'elevata qualità e dall'intercambiabilità con i maggiori costruttori di filtri.



vedi di più: www.fai filtri.it



 **AIGNEP**

EXCELLENT SOLUTIONS
IN FLUIDTECHNOLOGY

WWW.AIGNEP.COM

ALCUNI CONTROLLANO IL FLUIDO CON LA MAGIA
AIGNEP LO FA CON LA TECNOLOGIA

Camozzi Group.
Ogni vostra aspirazione è una nostra missione.

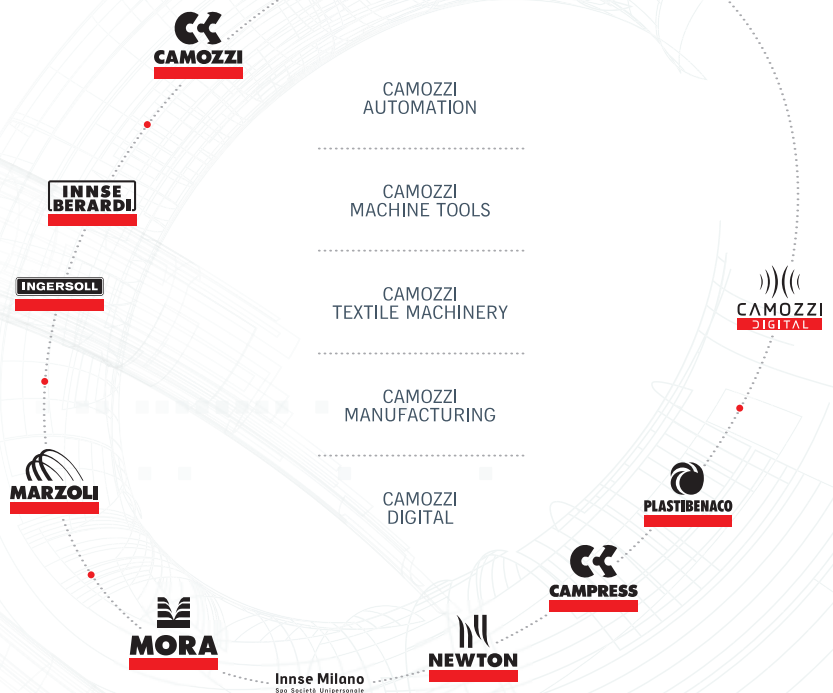


MIX COMUNICAZIONE - MI



Il Gruppo Camozzi è una realtà presente in tutto il mondo ed è composta da aziende leader nel proprio settore industriale. Le aziende del Gruppo, specializzate e differenziate a livello tecnico e produttivo, presentano sinergie finanziarie, commerciali, logistiche ed organizzative derivate da una strategia comune basata sull'efficienza e l'innovazione, con una visione orientata alla soddisfazione dei clienti.

- > 5 Divisioni Operative
- > 17 Stabilimenti produttivi
- > 75 Paesi nel mondo
- > 2400 Dipendenti



The Camozzi Group.
A dynamic worldwide presence.

Alluminio con Tecnologia

PRODUZIONE DI ESTRUSI E TRAFILATI IN LEGHE DI ALLUMINIO

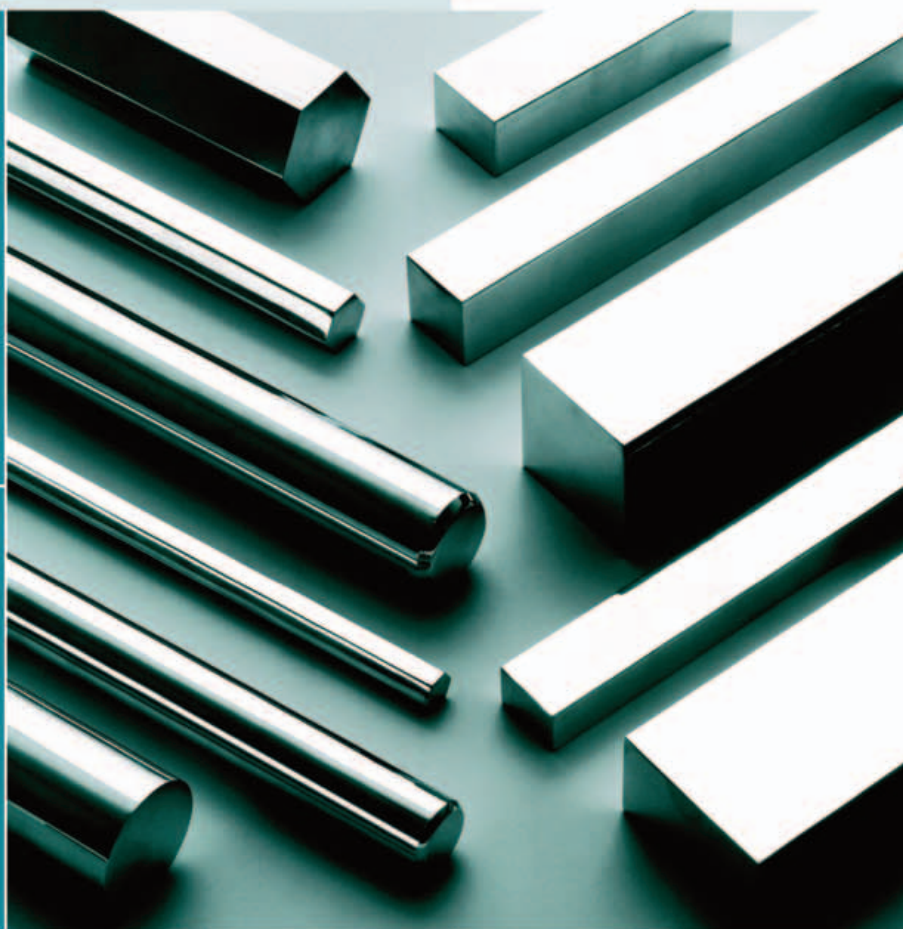
EURAL

GNUTTI S.p.A.



- BARRE TRAFILATE
IN LEGHE
PER LAVORAZIONI
MECCANICHE AD
ALTA VELOCITÀ

- BARRE ESTRUSE
IN LEGHE
PER STAMPAGGIO
A CALDO



- PROFILATI SPECIALI
CALBRATI
PER APPLICAZIONI
PNEUMATICHE E
OLEODINAMICHE

- PROFILATI A DISEGNO
PER APPLICAZIONI
INDUSTRIALI

- TUBI ESTRUSI



EURAL GNUTTI S.p.A.

Via S. Andrea, 3
25038 Rovato (Brescia) Italy
Phone + 39 030 7725011
E-mail: eural@eural.com
www.eural.com

Vendita barre
Fax + 39 030 7702847
bars@eural.com

Vendita profilati
Fax + 39 030 7701228
sections@eural.com

Amministrazione
Fax + 39 030 7702837
accounts@eural.com

Fonderia
Fax + 39 030 9930036
foundry@eural.com

EDITORIALE

luca.rossi@fieramilanomedia.it

@lurossi_71

Sessant'anni d'Europa: serve tornare a sognare

I sessant'anni che l'Unione Europea ha compiuto nel marzo scorso non devono essere solo l'occasione per una celebrazione di un passato glorioso bensì lo spunto per una riflessione su un futuro carico di sfide.

Roma è la città che ha ospitato la firma dei Trattati costitutivi e il nostro Paese uno dei membri fondatori di un ambizioso percorso che, alla luce degli scenari geo-politiche attuali e dei processi di globalizzazione, non si può non definire lungimirante. L'introduzione del Trattato di Schengen, con la conseguente abolizione delle frontiere interne, e l'avvio della moneta unica sono solo due esempi di scelte politiche che hanno fatto la storia socio-economica e ne hanno soprattutto determinato le dinamiche.

Oggi, però, questa Europa non basta più né ai suoi Stati membri e neppure a sé stessa. Quel progetto ambizioso varato nel marzo 1957 occorre affermare che si è incagliato. Ecco perché è quantomai necessario fare una seria analisi sul ruolo che vogliamo dare all'Unione Europea. Non avrebbero dovuto essere necessari fenomeni quali la Brexit, l'avvento di Trump o l'onda di Macron o il fenomeno migratorio per costringerci a ripensare il nostro futuro comunitario. Ma tant'è. E allora occorre riportare al centro del dibattito i grandi temi che possano contribuire a dare una identità allo stare insieme, come fece quello della moneta unica.

A Roma, nel corso delle celebrazioni per i sessant'anni è stato presentato un Libro Bianco, le cui pagine esaminano il modo in cui l'Europa cambierà nel prossimo decennio: dall'impatto delle nuove tecnologie sulla società, in particolare sul mondo delle imprese e sull'occupazione, fino a quelli della globalizzazione, alle preoccupazioni per la sicurezza.

Il tema però non è però se questa Europa è in grado ancora di ritrovarsi attorno a dei sogni, ma semmai se ne avrà la forza e la volontà di portarli a compimento.

Sixty years of Europe: reviving the dream

The sixty year anniversary of the European Union this past March should not only be an occasion for the celebration of a glorious past, but a motivation to reflect on a future full of challenges.

Rome is the city that hosted the signing of the constitutional Treaty, and our country is one of the founding members of an ambitious project that, in light of the current geopolitical scenario and the process of globalization, can no longer be defined as far-sighted. The introduction of the Schengen Treaty, with the consequent abolition of internal borders, and the launch of the single currency are only two examples of political choices that have made socio-economic history and determined its dynamics.

Today, however, this Europe is no longer enough for its Member States, and not even for itself. It must be said that the ambitious project launched in March 1957 has come to a grinding halt.

This is why it's necessary to do a serious analysis of the role we want to assign to the European Union. It shouldn't have required phenomena such as Brexit, the rise of Trump, the Macron wave or the migration crisis to force us to rethink our community's future. But that's what happened. So now we need to bring the big issues back to the center of the debate, which will help us give an identity to staying together, as did the single currency.

In Rome, during the 60th anniversary celebrations, a White Paper was presented, examining how Europe will change over the next decade: from the impact of new technologies on society, particularly on the business and employment spheres, to globalization to security concerns.

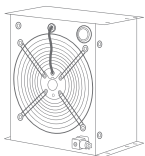
However, the issue is not whether this Europe is still able to rally around its dreams, but if it has the strength and the will to bring them to completion.





EXCHANGING IDEAS

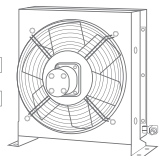
Innovazione nell'oleodinamica dal 1919.



AC
AIR/OIL



SHELL AND TUBE
WATER/OIL



HYDRAULIC MOTOR
AIR/OIL

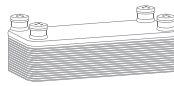
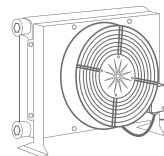


PLATE
WATER/OIL



DC
AIR/OIL

Idee e qualità come elementi caratterizzanti della propria produzione. Una politica che ha sempre accompagnato lo sviluppo di questa società contrassegnandone tappe e successi.

Questo è **Costante Sesino**. Scambiatori di calore acqua-olio e aria-olio per l'industria, soluzioni a elevata tecnologia nelle produzioni a catalogo oppure su progettazione particolare.



sesino

HEAT EXCHANGING EXCELLENCE SINCE 1919

COSTANTE SESINO SPA: via Monza, 150 A/B 20060 GESSATE (MI)
info@sesino.com - www.sesino.com | tel. 02.95.38.03.34 - fax 02.95.78.05.28



Accumulatori Idropneumatici Hydropneumatic Accumulators



EPE ITALIANA SRL

Viale Spagna 112

20093 Cologno Monzese (MI) - Italy

Tel. +39.02.25459028 - Fax +39.02.25459773

www.epeitaliana.it - epeitaliana@epeitaliana.it



VUOTOTECNICA®

www.vuototecnica.net

Your vacuum solutions catalogue

We make
the
difference



SOMMARIO

Editoriale

- 7 Sessant'anni d'Europa: serve tornare a sognare
di Luca Rossi

Intervista

- 14 La filantropia al servizio delle imprese
di Luca Rossi
- 18 Ecco chi è la mente economica dietro Macron
di Fabrizio Patti
- 22 Il sindacato 4.0 non ha paura del futuro
di Fabrizio Patti
- 26 Emirati Arabi, opportunità per le imprese italiane
di Filippo Poletti

Focus Confindustria Giovani

- 30 Nel mondo di Pandora
di Antonella Pellegrini
- 34 Non chiamatelo semplicemente 'software'
di Antonella Pellegrini

Inchiesta

- 38 Sessant'anni di Europa
di Antonella Pellegrini
- 42 Le fabbriche della cultura
di Simona Politini
- 48 Tassare i robot aiuta la ripresa?
di Fabrizio Patti
- 52 Mini bond, la nuova frontiera?
di Stefano Belviolandi
- 56 Digitale, Italia fanalino di coda UE
di Renato Castagnetti
- 60 Quando le imprese contribuiscono alla sostenibilità
di Alberto Giordano
- 64 Norme e provvedimenti legislativi
a cura di Ispro

Copertina a cura di

Autore: Laura Panno, artista vive e lavora a Milano. Le sue opere si trovano in collezioni private in Italia e all'estero. La sua ricerca attraversa esperienze come pittura tridimensionale e crea sculture con la rete metallica, vetro e ceramica. Utilizza la fotografia come memoria visiva. È titolare della Cattedra di grafica d'arte all'Accademia di Belle Arti di Brera. www.laurapanno.info



**FIERA MILANO
MEDIA**

Sede legale - Piazzale Carlo Magno, 1 - 20149 Milano
Sede operativa ed amministrativa: SS. del Sempione 28 -
20017 Rho (MI)
tel. +39 02 4997.1 - fax +39 02 49976573

Direzione **Gianna La Rana** Presidente
Antonio Greco Amministratore Delegato

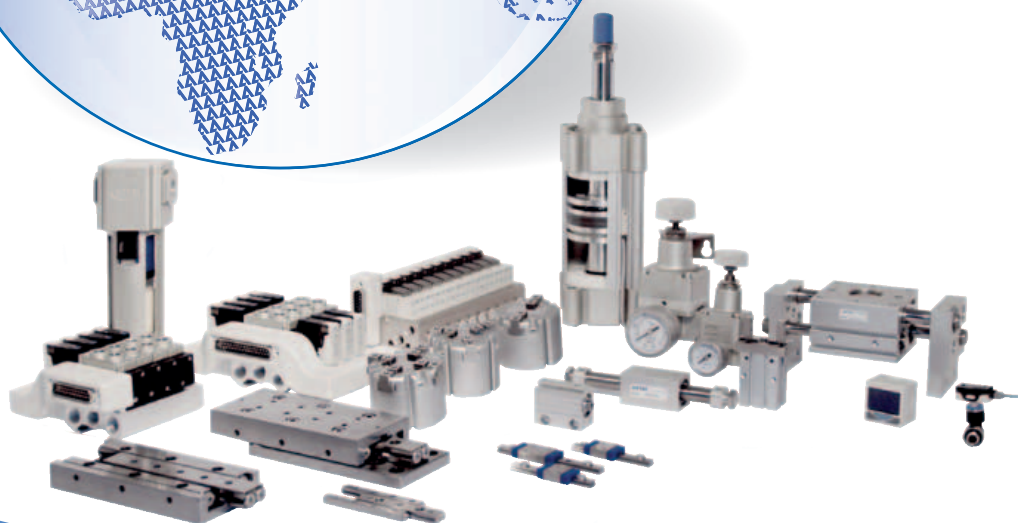
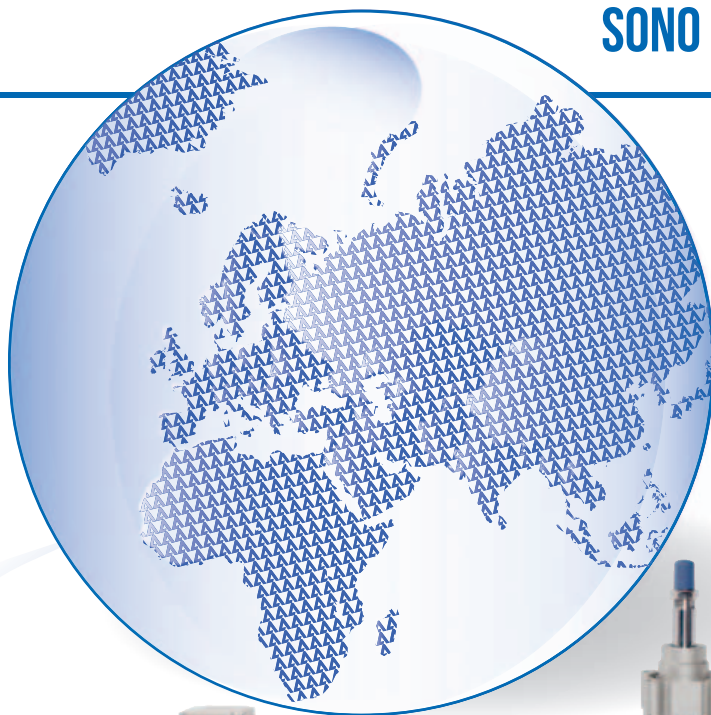
Redazione

Antonio Greco Direttore Responsabile
Luca Rossi Coordinamento Editoriale
Gabriele Peloso
Daniele Pascucci
Antonella Pellegrini
Emmegi Group Milano
Faenza Group Faenza (Ra) - Produzione
Giuseppe De Gasperis Sales Manager
giuseppe.degasperis@fieramilanamedia.it
tel. +39 02 49976.527 - fax +39 02 49976.570

Grafica e Fotolito
Stampa
Pubblicità

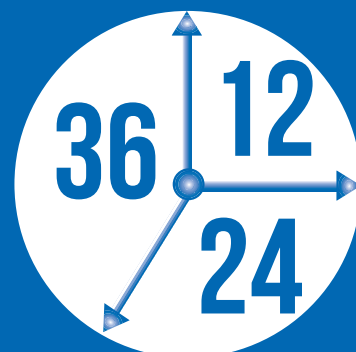
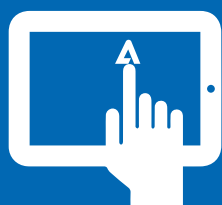
LA QUALITÀ ED IL PREZZO COMPETITIVO?

SONO UNA NOSTRA COSTANTE MA...



...IN UN MONDO SEMPRE PIÙ VELOCE...

Airtac TIENE IL PASSO



THERE IS NO BEST, ONLY BETTER



European Headquarter ATC Italia S.r.l. - Via Manzoni 20 - 20020 Magnago (MI)
Tel: +39 0331 307204 - Fax: +39 0331 307208 - www.airtac.com - atc.it@airtac.com

PNEUMAX ECCELLENZA ITALIANA

Affidabilità

Ricerca



Moltiplicatore di pressione,
Serie P+.

Precisione



DA 40 ANNI, TECNOLOGIA & INNOVAZIONE NELL'AUTOMAZIONE PNEUMATICA

IL VALORE DEL MADE IN ITALY



WWW.PNEUMAXSPA.COM



La filantropia al servizio delle imprese

di Luca Rossi

Fondazione Cariplo è l'esempio più virtuoso di come oggi fare attività filantropica possa essere un volano per il tessuto imprenditoriale. Due esempi di iniziative in questo senso sono Como Next e Cariplofactory che stanno dando impulso a numerose start-up e PMI. Ne parliamo con Giuseppe Guzzetti, presidente di Fondazione Cariplo

Un tempo la filantropia era un'attività praticata da pochi e soprattutto indirizzata ad attività culturali. Oggi, nella sua forma moderna, è diventata un vero e proprio volano per l'economia. L'esempio più significativo è quello di Fondazione Cariplo. Grazie anche all'impulso che ha avuto sotto la presidenza di Giuseppe Guzzetti, oggi Fondazione Cariplo può vantarsi di aver realizzato ben 30 mila progetti in collaborazione sinergica spesso con imprese. Fulgidi esempi di questa attività sono Cariplofactory, dove sono stati investiti 10 milioni di euro con l'obiettivo di creare 10 mila opportunità di lavoro per i giovani partendo dalle nuove occupazioni, e Como Next, un polo tecnologico dove ormai sono insediate decine di aziende all'avanguardia costituite da giovani start-up con grandi idee e competenze. Accanto alla tradizionale attività filantropica, Fondazione Cariplo ha avviato iniziative di venture philanthropy, come il TT venture, il fondo che sostiene nuove iniziative. Ne parliamo

con Giuseppe Guzzetti, presidente di Fondazione Cariplo.

Presidente Guzzetti, Fondazione Cariplo è uno degli esempi più virtuosi e conosciuti di filantropia nel nostro Paese. Che valore ha oggi, e quale importanza, questa forma di intervento dei privati accanto, o in sostituzione, dello Stato?

“Stiamo davvero realizzando innovazione sociale, oggi la filantropia moderna non è semplicemente la disponibilità di risorse economiche, mi rendo conto che siamo sempre più interlocutori di riferimento, e, ad essere sincero, questo mi rende orgoglioso. Quando abbiamo cominciato 25 anni fa eravamo considerati alla stregua di un bancomat, ora c'è perfino chi dice che suggeriamo indicazioni importanti per le politiche sociali e culturali della Lombardia e del nostro Paese... forse è un po' esagerato, ma in alcuni casi è vero che abbiamo aperto strade che poi altri hanno seguito, come nella ricerca scientifica, nell'housing

sociale, nel welfare... Abbiamo realizzato 30 mila progetti con tre miliardi di euro, davvero tanti, non credo esistano altri che abbiano fatto lo stesso. Ma non sono questi numeri che spiegano ciò che facciamo, ma il come. Ad esempio, sempre più in collaborazione con aziende. Profit e non profit si sono avvicinati, si toccano, lavorano insieme. Sempre più imprese si rivolgono a noi per sviluppare progetti di responsabilità sociale, anche questo è un grande orgoglio”.

La filantropia moderna oggi si avvale anche di altre forme di finanziamento. Esiste una 'Venture filantropia'?

“Accanto alla tradizionale attività filantropica, abbiamo avviato iniziative di venture philanthropy, come il TT venture, il fondo che sostiene nuove iniziative. Pochi giorni fa abbiamo potuto verificare coi nostri occhi quanto questa attività sia importante, siamo stati con una delegazione di Fondazione Cariplo in visita a Como Next, a Lomazzo. C'è un polo tecno-


logico, dove ormai sono insediate decine di aziende all'avanguardia, costituite da giovani con grandi idee e competenze. C'è chi col grafene realizza nuovi materiali: gomme per biciclette con particolari caratteristiche che hanno consentito di vincere medaglie d'oro ai mondiali di Rio; utilizzano il grafene anche per indumenti speciali e come spugne antinquinamento delle acque. Hanno trovato il modo per realizzare tessuti speciali la biotecnologia: con la seta si possono fare impianti sul sistema circolatorio nel corpo umano che vengono riassorbiti. Insomma innovazione tecnologica di altissimo livello. Come è nato Como Next? Prima con 5 milioni di euro che abbiamo concesso con il tradizionale fondo perduto, sono servi-

ti per ristrutturare la vecchia cascina che stava crollando. Poi con 4,5 milioni di TT Venture abbiamo finanziato le start up. È la dimostrazione di come funzionano le due leve insieme, la filantropia tradizionale e quella moderna, per il bene di tutti. Abbiamo recuperato un immobile che stava crollando, dato lavoro a centinaia di persone, riattivato l'economia di quel territorio, e se ci pensate... l'investimento è stato importante ma non esagerato. Spesso tutto dipende dalle scelte e dalla capacità di aggregare le forze che operano sul territorio".

Cariplofactory è un progetto ambizioso che avete presentato lo scorso anno. Lo scopo è facilitare le opportunità di

Philanthropy at the service of business

There was a time when philanthropy was practiced by the few and aimed above all at cultural activities. Today, in its modern form, it has become a real flywheel for the economy. The most significant example is the Cariplo Foundation. "We are really achieving social innovation. Philanthropy nowadays is not simply the availability of economic resources, I realize that we are increasingly becoming key interlocutors, and to be honest, this makes me proud", says Giuseppe Guzzetti, president of the Foundation. "When we started 25 years ago, we were considered like a cash machine, and now there are even those who say that we impact the guidelines for the social and cultural policies of Lombardy and our country. Maybe that's a bit of an exaggeration, but in some cases it's true that we have opened roads that others have chosen to follow, such as in scientific research, public housing, welfare. We've realized 30 thousand initiatives with three billion euros, which is really a lot, I don't think there's anyone else who can match that. But it's not these numbers that explain what we do, but how. For example, more and more collaboration with companies. More and more businesses are turning to us to develop social responsibility projects, and this is a great source of pride". Examples of this are Cariplofactory, which aims to create 10,000 job opportunities for young people starting from new occupations, and Como Next, a technology hub where dozens of cutting-edge companies set up by young start-ups with great ideas and skills. Along with traditional philanthropic activity, the Cariplo Foundation has launched venture philanthropy initiatives such as the TT venture, the fund that supports new initiatives.



In Cariplofactory Fondazione Cariplo ha investito 10 milioni di euro: l'obiettivo sono 10 mila opportunità di lavoro per i giovani, partendo dalle nuove occupazioni.

lavoro per i giovani e accelerarne i percorsi ad alto contenuto tecnologico. Ci illustra il progetto?

“Una società che accetta un tasso di disoccupazione giovanile a questi livelli si sta suicidando, oltre al dovere morale di invertire questa tendenza, di dare un futuro ai nostri ragazzi, in gioco c’è il futuro del Paese. Cariplofactory è un impegno che ci siamo presi per fare la nostra parte. Abbiamo investito 10 milioni di euro, questa volta a fondo perduto, ma in questo caso abbiamo aggiunto la capacità progettuale che ormai abbiamo maturato. L’obiettivo sono 10 mila opportunità di lavoro per i giovani, partendo dalle nuove occupazioni, per farlo abbiamo attivato collaborazioni con grandi aziende, da Microsoft a Fastweb, Terna, Barilla... Formazione e nuove idee da sostenere per far nascere nuove aziende, ma la novità anche in questo caso sta nel modello: è la prima iniziativa in tale genere fatta nascere da un’organizzazione filantropica, Le grandi aziende sono partner ed assicurano l’indotto e la crescita delle start up. 10 mila opportunità di lavoro, con 10 milioni di euro. Faccia il conto lei. Io credo che sia una politica del lavoro attiva”.

Quali sono i risultati che avete ottenuto in termini di avvio di percorsi imprenditoriali con questo Polo incentrato sull’innovazione digitale?

“In quel vecchio stabilimento di via Ber-

gognone, l’ex Ansaldo di Milano, una volta c’era una fabbrica bellica, ora costruiscono e realizzano i sogni dei giovani. Ci sono ragazze che hanno imparato a usare computer e taglierina elettronica, grazie a competenze digitali ora sono sarte moderne, confezioniamo abiti su misura, già fatturano e danno lavoro ad altri ragazzi. Non è un sogno, è già realtà. Sono già migliaia i ragazzi che in pochi mesi sono passati da Cariplofactory, centinaia quelli coinvolti dalle aziende. Cariplofactory è nata a giugno 2016... basta visitarla per capire quel che sta succedendo”.

La filosofia alla base del Cariplofactory, premiata dal successo di numeri, potrebbe essere un modello da gemmare, anche a livello governativo o da parte di altri enti, per cercare di dare una risposta al tema della disoccupazione giovanile?

“La voce sta girando, riceviamo molte richieste per avviare nuove collaborazioni. Credo che molto dipenda dal fatto che Cariplofactory si sia ritagliata la sua autorevolezza e credibilità. Certo che è un modello che può funzionare anche altrove, aspettiamo ancora un po’, tiriamo le somme, ma se come credo i numeri e i risultati sono quelli che già si vedono... 10 Cariplofactory in Italia possono cambiare gli assetti dei territori, e soprattutto dare slancio, mostrare che si può. Oggi abbia-

mo bisogno di esempi che riattivino le speranze dei nostri ragazzi, ma anche dei loro genitori, delle loro famiglie e anche di quelle persone che hanno perso il lavoro a 50 anni. La loro esperienza in un progetto di sistema è utilissima, giovani e meno giovani sono un mix vincente”.

Nella recente visita del Santo Padre a Milano avete anche lanciato il Patto per Milano contro la povertà. Può entrare nel merito delle finalità dell’iniziativa e come la state costruendo?

“Ho incontrato Papà Francesco il 25 marzo a Milano, allo stadio di San Siro. Con Fondazione Vismara e Intesa San Paolo abbiamo dato vita ad un progetto da 25 milioni di euro, per contrastare la povertà dei bambini in città. A Milano ogni giorno 11 mila famiglie, 100 mila persone, 21 mila bambini non possono permettersi di acquistare beni e servizi essenziali a garantire uno standard di vita accettabile. Fondazione Cariplo, Fondazione Vismara e Intesa Sanpaolo con Caritas Ambrosiana, Banco Alimentare, la Diocesi di Milano in stretta sinergia con il Comune di Milano si impegnano con un progetto triennale per aiutare le famiglie in difficoltà. Papa Francesco nel corso della sua visita ha esortato tutti ad occuparsi dei più deboli, degli ultimi, dei poveri, il Patto contro la povertà risponde all’appello. Ad inizio anno è partita la fase di raccolta delle risorse,

Giuseppe Guzzetti e Papà Francesco, nel corso della visita del pontefice il 25 marzo scorso a Milano, al quale è stato presentato il Patto per Milano contro la povertà.





I Leaving Teatro danzano attorno alla scultura 'Tra il memoria e oblio' di Paolo Delle Monache al Parco dell'Arte dell'Idroscalo di Milano. Installazione al Museo dei Giovani Artisti all'Idroscalo di Milano: Sara Marioli 'Viewpoint'.


mo attivare, mobilitare e integrare tutte le risorse esistenti, indirizzandole di più e meglio verso chi è in difficoltà. Consapevoli che il problema non esiste solo a Milano. Nel salutarmi, mi ha dato una vigorosa pacca sulla spalla e ha detto 'bravo Giuseppe, andate avanti!'".

Presidente, Fondazione Cariplo è molto attiva anche nella promozione del patrimonio artistico e culturale. Un esempio è il parco dell'Arte di Milano. Per molte imprese, anche manifatturiere, la contaminazione con l'arte sta prendendo sempre più piede. Cosa ne pensa di questo connubio?

"Non solo cultura milanese, anche se sul capoluogo lombardo si sono concentrati 4.000 progetti con un impegno poderoso da parte della Fondazione: oltre 500 milioni. Ma non mi piace raccontare queste cose con le cifre, il filantropo non lo fa per fregiarsi delle cose fatte. C'è una ragazza coreana a Cremona che ha raccolto l'eredità dei liutai e degli artigiani del violino lombardi; si chiama MinJeong Kang. C'è un filmato su Youtube che racconta la sua storia. Si intitola 'Un pezzo di legno'. Un violino, in principio, è solo un pezzo di legno. L'amore e la passione dei liutai della provincia di Cremona fanno suonare quel legno. Era venuta in Italia per studiare. Si è fermata qui, si è sentita accolta, ha imparato un mestiere.

sono state coinvolte le prime organizzazioni che da sempre si occupano di questi temi, Caritas, Banco Alimentare e Comune di Milano in prima fila. Serve una dotazione straordinaria e importante per costruire un modello che contrasti in modo concreto e duraturo la povertà in città. Si entra ora nella fase operativa del progetto. Il piano triennale punta a realizzare un sistema integrato cittadino di contrasto alla povertà, in stretta sinergia con il Comune di Milano, che sia in grado di aiutare le famiglie a uscire dalla situazione di bisogno. Il primo passo è una mappatura che tratterà le diverse situazioni di povertà, anche quelle che oggi faticano ad emergere. Questo strumento permetterà la progettazione di interventi più efficaci e organici. È stata una grande emozione incontrare il Santo Padre; alcuni mesi fa ci aveva esortato ad occuparci dei più deboli e della povertà dei bambini e delle famiglie, una piaga intollerabile, che stride ancor di più in una città come Milano. Intendia-

È diventata una specie di star sui Social network. Il suo video con la sua storia, la sua passione è stato visto da tantissime persone in Italia e moltissimi sono i suoi conterranei che hanno saputo attraverso il web che lei è qui in Italia e vive una specie di favola. Questa ragazza è solo una dei protagonisti della rivoluzione culturale avviata con il progetto dei sei Distretti Culturali in Lombardia; con questo progetto la Fondazione non ha fatto solo il filantropo ma ha costruito il modello e dimostrato non oggi ma dieci anni fa ormai che con la cultura si mangia davvero, e ci si nutre di senso. Certo abbiamo anche investito nel progetto 20 milioni di euro che hanno prodotto un effetto leva per oltre 60 milioni di euro complessivi investiti sulla cultura da altri che si sono affidati: sono stati più di cento i partner, 123 interventi realizzati, 3.035 imprese coinvolte. Tutto questo significa posti di lavoro legati alla cultura. Molti di questi sono giovani del territorio. Nella storia della giovane coreana, c'è un messaggio in più; un messaggio di integrazione, attraverso l'arte del saper fare. Questo accade anche a Milano che è un laboratorio di innovazione per natura. Qui in questa città abbiamo raccolto le prime sfide culturali, perché qui arrivano in anticipo: i teatri stanno rinascono con la creatività giovanile, i muri e i restauri non sono più solo interventi di ripristino, ma diventano luoghi in cui poi si ritrovano le persone. La cultura ha bisogno di un faro, di idee e ci tanto dialogo. A Milano questo c'è. Non siamo un bancomat, dettiamo le strategie. 3 miliardi di attività filantropica, 30 mila progetti realizzati in 25 anni, di questi un miliardo di euro e oltre 11 mila progetti per l'arte e la cultura. Lei la chiama sponsorizzazione...? Io non ne conosco altri... nemmeno quelli che oggi si danno da fare, per fortuna, con art bonus e tax credit. Però le facilitazioni fiscali sono una buona opportunità, anche in questo caso le collaborazioni con le aziende per noi sono fondamentali, con Federlegno ad esempio stiamo realizzando grandi progetti. Dobbiamo lavorare insieme, profit e non profit. Non ci facciamo concorrenza. Ma possiamo rafforzarci a vicenda".

 @lurossi_71



Ecco chi è la mente economica dietro Macron

L'exploit di Emmanuel Macron alle recenti presidenziali francesi ha rappresentato anche una novità in tema di programmi molto eurocentrici. Uno dei maggiori artefici della vittoria del neopremier transalpino è senza dubbio Jean Pisani-Ferry, economista di fama ed europeista di ferro. Lo abbiamo incontrato e abbiamo cercato di capire come rivoluzionerà l'Europa

di Fabrizio Patti

Le bandiere dell'Europa che hanno accompagnato la campagna elettorale e poi i discorsi vittoriosi di Emmanuel Macron si sono impressi nel nostro immaginario collettivo. Sono state una sorpresa, come un risveglio dopo anni di crescita culturale degli euroscettici, da Londra a Vienna. Sono state accompagnate da parole forti e promesse impegnative: l'Unione Europea, è stato scandito nel programma elettorale di En Marche, il partito fondato da Macron, dovrà dotarsi di una difesa comune, di un ministro delle Finanze europee dell'Eurozona, di un sussidio di disoccupazione comunitario e di molti altri strumenti, a partire dagli Eurobond. Pochi sanno, però, che a redigere quel programma è stata una persona che tutte quelle idee le ha affinate da molti anni. Stiamo parlando di Jean Pisani-Ferry, un economista che insegna alla Hertie School of Governance di Berlino e alla Sciences Po di Paris e che per molti anni è stato conosciuto soprattutto come fondatore del prestigioso centro studi Bruegel di Bruxelles. Forte di quest'esperienza ha accompagnato la crescita di Macron e, quando questi è diventato candidato alla presidenza, ne è diventato il responsabile del programma. Chi conosce bene il professor Pisani-Ferry lo definisce un europeista di ferro. Abbia-

mo avuto modo di incontrarlo durante Festival dell'Economia di Trento.

Professor Pisani-Ferry, Macron ha annunciato molti obiettivi relativi all'Europa: il completamento dell'unione bancaria, il ministro delle finanze europeo, un fondo monetario europeo, gli eurobond, un sussidio di disoccupazione comune. Quale può essere la roadmap?

"Per limitarci agli aspetti economici, ci sono temi che vanno affrontati nel breve termine, come la Direttiva sul 'Posted Labour' (distacco dei lavoratori all'interno dell'Unione, ndr). Non è una questione di principi ma di applicazione e di miglioramento delle regole, perché c'è il pericolo che venga percepita come qualcosa che farà crescere la concorrenza sleale".

E quali altri temi dovranno essere affrontati non nel brevissimo termine?

"Per quanto riguarda le questioni di politica monetaria e bancaria, il completamento dell'unione bancaria è chiaramente una delle componenti a cui mirare. L'unione bancaria è stata un passo audace che mirava ad affrontare una debolezza sistemica dell'euro. Tuttavia dev'essere completata in modo che la relativa vulnerabilità venga eliminata".

Sarà la prima misura a essere ottenuta, visto che sembra la più semplice?

"Non penso che dovremmo iniziare dalla cosa più semplice, dal frutto più a portata di mano. La discussione deve essere onnicomprensiva, deve partire da quello che non funziona, dalle opzioni disponibili che dovremmo considerare. Non si può cercare di avere l'unione bancaria e un programma di garanzia dei depositi senza affrontare gli altri aspetti della questione: qual è il rischio bancario, come trattiamo i rischi, come trattiamo il circolo vizioso tra titoli di Stato e banche (tema che riguarda soprattutto le banche italiane, ndr), che succede se ci sono difficoltà con i titoli di Stato. Tutti questi problemi sono collegati, quindi bisogna affrontarli tutti contemporaneamente. Partire dai frutti più a portata di mano ha un'attrazione superficiale, per il fatto di poter dire che si è ottenuto qualcosa. Ma se ci si muove velocemente su un solo fronte, ci sono anche dei contro".

Quali?

"Un Paese si può vedere in difesa su una certa questione. Ci sarebbero tensioni tra chi paga e chi riceve benefici. Invece se si allarga la discussione, questo circolo vizioso viene bloccato immediatamente. Non

dimenticamolo: i problemi tra i creditori e i debitori sono tra i più difficili da affrontare nei sistemi internazionali. Non dobbiamo focalizzarci su questi aspetti ma guardare alle soluzioni nel medio termine. Una volta individuate queste, possiamo tornare indietro e affrontare quelle più urgenti”.

Per cambiamenti così onnicomprensivi dovremo cambiare i trattati europei?

“Non dobbiamo neanche concentrarci sui trattati. Lo ha detto la Cancelliera Merkel, quando Emmanuel Macron è andato a trovarla: ‘I trattati possono essere riaperti’. Ma noi conosciamo le difficoltà nel farlo, quindi non dovremmo aprire la questione dei trattati solo per il fascino di farlo. Dovremmo iniziare dalla trattazione della sostanza dei problemi”.

Una delle proposte di Macron è quella della creazione di un ministro delle Finanze dell'Eurozona. Sappiamo che in passato la visione tedesca e francese sono state diverse, con la prima che si concentra sul concetto di 'condivisione di sovranità' (ossia più controlli) e la seconda su quello di 'condivisione del rischio'. Le due visioni si stanno avvicinando?

“Ci sono differenze non fondamentali. È vero sia che l'Unione monetaria soffre di mancanza di democrazia sia che soffre di mancanza di capacità esecutiva. Sono en-

trambi temi da affrontare e ci sono molti modi per farlo. Come farlo dipende molto dalle priorità che vengono affrontate e dal funzionamento dei sistemi politici. Ma sono temi che non si possono evitare”.

In Italia sono state molto discusse le parole di Macron sulla necessità di rivedere l'accordo con cui Fincantieri ha comprato un'ampia quota azionaria di Stx France. C'è un Macron che non conosca e che si dimostrerà più protezionista e difensore degli interessi delle aziende francesi di quanto non appaia?

“È una questione che non conosco abbastanza. Preferiscono non commentarla”.

Ma se si analizzano altri punti del programma di Macron, come il 'Buy European Act', che prevede condizioni di favore negli appalti pubblici in Europa alle aziende continentali, o l'invocazione di regole più stringenti sul dumping (soprattutto dalla Cina), possiamo concludere che Macron abbia una visione nuova dell'Europa nel mondo globale? Ossia che intenda rafforzare i mercati europei e che al di fuori dei confini dell'Ue voglia rivedere i rapporti di forza, in particolare verso Cina e Stati Uniti?

“Sì, c'è una visione, che non è insolita per un francese, secondo la quale un partner commerciale è un partner che è capace di

Il presidente francese Emmanuel Macron e l'economista Jean Pisani-Ferry.

Meet the economic mind behind Macron

The EU flags that accompanied the electoral campaign and the subsequent victory speeches of Emmanuel Macron are imprinted in our collective imagination. They were accompanied by strong words and binding promises: the European Union, as Macron's electoral program clearly explains, must have a common defense, a finance minister for the Eurozone, a community unemployment allowance and many other instruments, starting with Eurobonds. The drafter of that program is a man who has been refining all those ideas for many years. We refer to Jean Pisani-Ferry, an economist who teaches at the Hertie School of Governance in Berlin and Sciences Po in Paris, and who has long been known primarily as the founder of the prestigious Bruegel Center in Brussels. He accompanied Macron through his political growth, and when the latter became a candidate for the presidency, Pisani-Ferry became head of the program. Those who know the Professor well define him as a hardcore Europe-ist. We got to meet him during the Trento Economics Festival. “Strictly in terms of economic aspects, there are issues that need to be addressed in the short term, such as the ‘Posted Labor’ Directive. It's not a question of principles but of application and improvement of rules, because there is a danger that it is perceived as something that will increase unfair competition”, explains the professor. “As for monetary and banking policy issues, the completion of the banking union is clearly one of the components to be targeted. The banking union was a bold step aimed at tackling a systemic weakness of the euro. However, it must be completed so that the relative vulnerability is eliminated.”



difendere i propri interessi. Questa visione riguarda l'approccio al commercio internazionale e il 'Buy European Act' e le politiche anti-dumping sono solo alcuni degli strumenti pensati in questo contesto".

A Trento ha avuto modo di scambiare qualche parola con il ministro dell'Economia e finanze italiano, Pier Carlo Padoan. Sappiamo che Macron ha annunciato l'intenzione di rispettare il rispetto del rapporto deficit/PIL al 3%, mentre qualche giorno fa il governo italiano ha chiesto a Bruxelles più flessibilità. Qual è la sua opinione sull'atteggiamento del governo italiano?

"Penso che ci siano flessibilità nel sistema. Noi, nel caso francese, abbiamo dichiarato l'intenzione di portare il disavanzo al di sotto della soglia del 3% già nel 2017. Ciò significa che non ci saranno ulteriori misure di spesa o di tagli alle tasse quest'anno. E sappiamo che anche l'Italia è al di sotto della soglia del 3%. È importante mantenere questo impegno per raggiungere il 3% nel 2017. Ora, lo stato delle finanze pubbliche sarà valutato dalla Corte dei conti europea, vedremo cosa dirà quando pubblicherà la sua relazione all'inizio di luglio e il governo esaminerà le opzioni dopo che avrà capito quale è la situazione esatta".

Professore, è stupito del piglio così deciso in cui Macron si sta ponendo sugli scenari internazionali? Prima ha criticato davanti a Putin i media russi come RT, poi ha diffuso un videomessaggio in inglese contro il ritiro degli Usa dall'accordo di Parigi, concludendo con un 'Make our planet great again'.

"Essere eletto presidente è certamente una grande responsabilità. Il Paese ha una responsabilità globale, i francesi vogliono che il presidente francese si faccia sentire. La posta in gioco è talmente alta che fondamentalmente non c'è scelta. La sorpresa è avere visto la trasformazione dell'uomo, da consigliere a ministro a candidato e ora a presidente, in un tempo brevissimo. Nessuno poteva immaginare quello che sarebbe successo. Ma quando la responsabilità del potere ricade sulle tue spalle, sei destinato a trasformarti e a reinventarti".

Il libro-manifesto di Emmanuel Macron



Dopo l'Eliseo, il neopresidente francese e leader di 'En Marche', Emmanuel Macron, si prende anche il Parlamento.

si intitola 'Rivoluzione'. Le parole del neo presidente francese sull'Europa hanno effettivamente qualcosa di rivoluzionario. Pensa che davvero potrà conseguire i suoi obiettivi?

"Rivoluzione non è una parola facile da usare riguardo all'Europa, perché è una parola che commuove ed emoziona. Dobbiamo però essere coscienti che il 'business as usual' non è un'opzione per l'Europa. Paragonate il mondo di oggi a quello di dieci anni fa: allora avevamo una crescita incrementale all'interno di un contesto globale stabile. Oggi ci sono diverse minacce alla sicurezza e al sistema globale e c'è una richiesta di azione a livello globale, ben illustrata dal tema del problema climatico. C'è un'economia europea che è stata insoddisfacente troppo a lungo, per la prima volta dal Dopoguerra c'è stato un 'decennio perduto' e l'Italia rappresenta un buon esempio di questo fenomeno. E c'è la questione dei rifugiati, che deve essere affrontata. Per tutte queste ragioni noi dobbiamo essere ambiziosi. Trattare i problemi di oggi come quelli del passato non è credibile e non può essere accettato. È straordinario che nel mio Paese il candidato che senza alcuna ambiguità ha parlato a favore dell'Europa e ha messo l'Europa al centro della sua campagna sia stato eletto. Ma lui è il primo a sapere che non

può essere compiaciuto dell'Europa di oggi, che deve ottenere qualcosa. Sarà molto esigente, sarà ambizioso, sarà molto preciso nelle richieste, perché ha investito il suo capitale politico sull'Europa. Vuole che le cose si muovano, vuole essere in grado di ottenere i risultati".

Professore, per chiudere: quali siano i suoi attuali sentimenti? Lei ha accompagnato dall'inizio Emmanuel Macron nella sua avventura verso l'Eliseo. Fino a qualche mese fa pochissimi pensavano che ce l'avrebbe fatta.

"Premetto che parlo come ex responsabile del programma di Emmanuel Macron, non ho alcuna posizione ufficiale ora. Il principale sentimento è quello della responsabilità. Abbiamo davanti una sfida enorme perché la parte difficile comincia ora. Una cosa è creare una coalizione di elettori a favore di un cambiamento e un'altra è portare a compimento i propri obiettivi. Noi non possiamo ignorare il fatto che il popolo francese rimanga molto diviso. Solo una frazione della popolazione è ottimista per il proprio futuro. La sfida è quindi ottenere risultati migliori e un senso migliore di protezione per i cittadini".

 @fab_patti

Per gentile concessione di www.linkiesta.it

EFFICIENZA

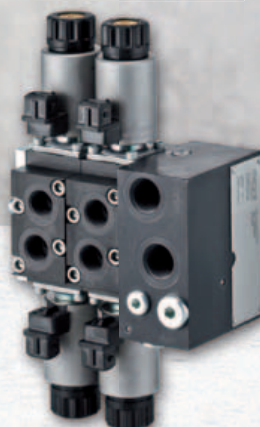
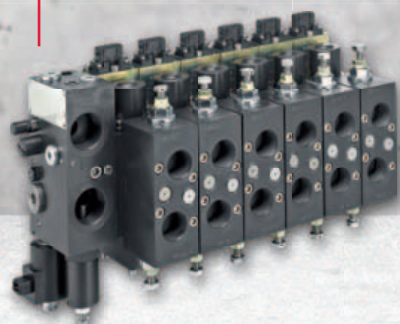
in ogni combinazione

**A richiesta diversi
tipologie di attuatori**
PSL/PSV con EDL

**Disegno compatto e comando
elettrico diretto**
Valvola proporzionale EDL

Funzioni aggiuntive integrate
Valvola proporzionale PSL/PSV

Costi di installazione ridotti
Valvola proporzionale PSL-CAN



Niente di più del necessario!

Le valvole proporzionali di Hawe Hydraulik sono disegnate e prodotte per essere montate in modo modulare. Grazie agli ingombri ridotti e alla nostra vasta gamma possiamo fornirvi una soluzione salva-spazio di valvole proporzionali PSL in grado di controllare funzioni idrauliche e motori idraulici. Ci sono milioni di combinazioni possibili tra cui scegliere, questo per voi significa una cosa : abbiamo sempre la soluzione giusta al giusto prezzo!

Intelligente. Efficiente. Tecnologico.
Made by HAWE Hydraulik.

www.hawe.com | info@hawe.it

Solutions for a World under Pressure

HAWE
HYDRAULIK

Il sindacato 4.0 non ha paura del futuro

Marco Bentivogli è il prototipo del sindacalista in epoca di Industria 4.0. Parte dall'autocritica di un sindacato in passato spesso autoreferenziale e chiede di cambiare la propria narrazione mettendosi in gioco. E se le fabbriche saranno smart serve un sindacato smart, che ascolti e non abbia paura del futuro. Siamo andati a trovarlo

di Fabrizio Patti



Le prime volte che i discorsi di Marco Bentivogli, segretario generale della FIM (il sindacato dei metalmeccanici della Cisl), hanno cominciato a finire sulle pagine dei grandi quotidiani nazionali, in molti si sono accorti che erano diversi da quelli di tutti gli altri sindacalisti. Erano pieni di numeri, di riferimenti a tecnologie di avanguardia e di richiami ad analisi provenienti da mondi accademici d'Oltreoceano. Erano, soprattutto, emendati di quella retorica sindacale che ha reso negli anni le rappresentanze dei lavoratori lontanissime dal cuore dell'opinione pubblica e degli stessi lavoratori. Oltre alle parole, ci sono stati i fatti: il banco di prova è stata la Fiat, ora FCA. Mentre la Fiom faceva le barricate, rispetto ai piani annunciati negli anni da Sergio Marchionne, la FIM e la Uilm hanno letto le carte e capito che potevano funzionare. Non solo: hanno deciso di proseguire pur sapendo di andare incontro alle accuse di tradimento da parte del sindacato più intransigente. È stata una lotta durissima ma che ha vi-

sto le posizioni della FIM prevalere, sia nei voti nelle fabbriche FCA, sia perché i risultati promessi sono effettivamente arrivati (la stessa FIM periodicamente diffonde le note con l'aggiornamento dei dati stabilimento per stabilimento). Per rivendicare questi risultati, ma soprattutto per segnare la strada di fronte alle sfide che l'Industria 4.0 pone al lavoro e alle rappresentanze sindacali, Bentivogli nel 2016 ha pubblicato il volume 'Abbiamo rovinato l'Italia?', edito da Castelvecchi. Lo abbiamo raggiunto a Milano per farci raccontare la sua visione del lavoro e del sindacato in un mondo che cambia quanto mai velocemente.

Segretario Bentivogli, una delle frasi più significative del suo libro è: "Quando una fabbrica diventa smart, serve anche un sindacato smart". Cos'è il sindacato smart?

"È prima di tutto un sindacato che ascolta, che è capace di non avere paura del futuro. Ma è soprattutto un sindacato che scopre una capacità inedita: noi ab-

biamo sempre inseguito il cambiamento e una parte del sindacato si è sempre difeso dal cambiamento. Io ritengo invece che per giocare un ruolo sia indispensabile anticipare il cambiamento, sia dal punto di vista delle competenze sia delle piattaforme politico-sindacali. Soprattutto per quanto riguarda Industry 4.0, perché noi non avremo scampo: le fabbriche saranno più facilmente workerless e union free. Se il sindacato si sporcherà le mani, in senso buono, nella costruzione dell'architettura sociale attorno all'impresa e dell'architettura industriale, il ruolo della persona sarà dentro un dibattito che altrimenti rischia di caratterizzarsi solo per le questioni economiche e tecnologiche. È per questo serve un sindacato 'intelligente', capace di comprendere che bisogna cambiare: bisogna cambiare forme di lotta e bisogna cambiare regole di ingaggio nel rapporto tra lavoro e impresa. Il terreno si deve alzare sui terreni della partecipazione e della co-determinazione. Una smart union è poi un sindacato che è capace di far sintesi. Oggi ci sono

troppi sindacati, è indispensabile una semplificazione del quadro. Nel resto del mondo dove c'è la partecipazione dei lavoratori c'è un panorama con al massimo un paio di sindacati e non tre, Cgil, Cisl e Uil, o sette sindacati come in Fiat o come nel pubblico impiego, dove sono 32".

E come nei trasporti.

"E come soprattutto nei trasporti. Bisognerebbe infine avere una capacità di cambiamento della narrazione che il sindacato fa ai lavoratori e fa su se stesso. Non vogliamo il sindacato profeta di sventura ma il sindacato che cerca di andare a costruire con fiducia il futuro, non a difendersi da esso".

Lei ha scritto nel libro che il sindacato deve studiare e che bisogna superare il sindacato del bla bla. I sindacalisti hanno studiato poco negli ultimi anni?

"Assolutamente sì. Il sindacato è campa-

to di rendita. Oggi il fortissimo cambiamento sociale, tecnologico, industriale e politico a cui assistiamo sgretola completamente i paradigmi che con troppa facilità e pigrizia il sindacato e i sindacalisti si costruivano. L'esempio è il caso Fiat. FCA ha un sistema di produzione completamente nuovo, il WCM. Invece che fare della retorica ideologica, come FIM-Cisl abbiamo fatto una grandissima indagine sui lavoratori - raccolta nel volume "WCM, le persone e la fabbrica" -, per cercare di capire come cambiavano il lavoro, il contenuto professionale, il gradimento o meno dei lavoratori. E su questo abbiamo costruito il contratto, la seconda edizione del Cisl FCA. Serve quindi un sindacato che sia capace di non abbondare di retoriche morte, di evocare la politica industriale senza mai dire cosa va fatto e quali scelte bisogna compiere. Che sia in grado soprattutto di non utilizzare un linguaggio troppo

The Union 4.0 has not fear of the future

The first time that the speeches of Marco Bentivogli, general secretary of FIM (Cisl's metalworkers' union), began showing up on the pages of major national newspapers, many people realized that they were different from those of all the other trade unionists. They were full of numbers, references to cutting-edge technologies and analyses from foreign academic communities. People were tired of the rhetoric of the unionists, which over the years had distanced the representatives of the workforce from the opinion of the public and of the workers themselves. In addition to the words, there were the facts: the proving ground was Fiat, then FCA. While Fiom built barricades regarding the plans announced by Sergio Marchionne over the years, FIM and Uilm saw the writing on the wall and realized they could make it work. Not only that, they decided to forge ahead, even knowing that they would be accused of betrayal by the most uncompromising union. It has been a tough battle, but it has seen FIM's position prevail, both in terms of votes in FCA factories and the achievement of the promised results (FIM periodically disseminates the updated notes from plant to plant). To vindicate these results, but above all to map the future challenges that Industry 4.0 poses for workers and trade unions, in 2016 Bentivogli published the volume Abbiamo rovinato l'Italia? ('Have We Ruined Italy?'), published by Castelvecchi. We met with him in Milan to talk about his vision of work and unions in a world that's changing faster every day.



di mestiere ma di spiegarsi con semplicità”.

Serve ancora lavorare otto ore, visto che la catena di montaggio si va frammentando e il lavoro a distanza è una realtà?

“Assolutamente no. Anche su questo noi per primi abbiamo cercato di dire che se l'impresa chiede una responsabilità sulla produttività al lavoratore, per i lavoratori è una situazione di liberazione, non un limite, poter arrivare a quegli obiettivi senza avere una collocazione spazio-temporale della propria prestazione. Lo smart working secondo me apre ampi spazi di crescita. Il dibattito sulla tecnologia e il cambiamento di collocazione fisica e temporale della prestazione del lavoro, è qualche cosa da cui non difendersi ma da gestire nella contrattazione. Io ho una bambina di sette anni, Emma. Sono sicuro che i figli di Emma giudicheranno ridicolo che milioni di persone si spostano la mattina verso le grandi città. È qualcosa che non accadrà e si potranno utilizzare meglio le risorse naturali, ci sarà meno inquinamento, le persone concilieranno la propria vita familiare, la propria vita in generale. Una famiglia a Milano o Roma quando arriva a lavorare ha già combattuto, per accompagnare i figli, per il traffico, per la gestione dei tempi lavorativi da conciliare con gli orari di lavoro. Questo risponde anche al dibattito storico, che riemerge oggi su Industry 4.0, tra chi dice 'liberarsi dal la-

voro', che a me sembra una follia, e chi dice 'liberarsi nel lavoro', che a me sembra la strada più importante. Su questo il futuro apre grosse opportunità”.

Lei si è detto contrario al reddito di cittadinanza. In Finlandia però stanno provando, sostituendo i sussidi di disoccupazione con il reddito di cittadinanza. Perché gli attuali programmi non incentivano a trovare un nuovo lavoro. Perché il reddito di cittadinanza non è una soluzione?

“Noi come Cisl e assieme alle associazioni di Alleanza contro la povertà sosteniamo il reddito di inclusione. È uno strumento di portata inferiore e sostenibile sul piano dei costi. Bisogna subordinare il sussidio, l'integrazione, il reddito d'inclusione appunto, all'accettazione di un percorso in cui ci si libera disoccupazione, in cui si accettano percorsi di formazione e occasioni di riqualificazione. Il nostro Paese è un Paese in cui è elevatissimo il numero dei Neet, cioè persone che non cercano lavoro e non sono dentro percorsi di formazione di nessun tipo. Dico una cosa che può sembrare impopolare ma spesso c'è una scelta di questo tipo, dentro un rifugio familiare che non favorisce l'autonomia delle persone. Nel nostro Paese c'è uno scarso protagonismo politico e civile e anche imprenditoriale e anche sindacale, spesso, perché il nostro è un Paese in cui è saltata la scuola come agenzia educativa, è saltata la genitorialità della mia generazione nei confronti dei più giovani.

In questo contesto, il reddito di cittadinanza risponde a questa illusione di potersi liberare dal lavoro e di avere un Paese comunque con una sua sostenibilità. Ci sono queste teorie californiane che dicono: Industry 4.0 spiega che lavoreranno il 10% delle persone e gli altri vivranno di reddito di cittadinanza. Oltre che insostenibile dal punto di vista economico, io lo considero proprio sbagliato. Penso che il pontefice su questo abbia dato un giudizio condivisibile: quando dice nell'enciclica 'Laudato Si' che il lavoro è tutto ciò che trasforma le esistenze, dà anche un ruolo alla persona che lavora, di trasformazione in senso positivo di ciò che ritroviamo nella realtà”.

A proposito del tema delle trasformazioni del lavoro nell'era dell'Industria 4.0: lei sostiene che la robotica non la spaventa. Altri dicono il contrario: sono esagerati?

“Assolutamente sì. Tra l'altro c'è un errore molto italiano di confondere l'utilizzo della robotica con il 4.0. La robotica arriva in Italia con la Fiat Punto. Le linee di montaggio negli anni Ottanta già utilizzavano le catene di montaggio robotizzate di Comau. Il dato nuovo è che nella curva di prezzo orario tra il robot e la persona, da quest'anno c'è un punto di congiunzione tra i due costi. Ma bisogna fare in modo che il lavoro delle persone sia veramente il lavoro insostituibile. Secondo me si aprono grandissime quantità di nuovi lavori in cui la persona è realmente insostituibile. Io credo che ci





siano molti lavori gravosi, noiosi e non qualificanti e nocivi che siano da sostituire. È ovvio che su questo la sfida è, come abbiamo fatto nel contratto dei metalmeccanici, nella formazione”.

Parliamo intanto dei datori di lavoro. Quanto sono ricettivi delle tendenze dell'Industria 4.0? E quanto useranno gli incentivi per le flotte aziendali invece di investire sui macchinari che portano a un vero incremento di produttività?

“Ci sono tre atteggiamenti tra gli imprenditori. Ci sono quelli che seguono le mode ma che tra una moda e l'altra non cambiano dentro questa che sarà una grande rivoluzione. C'è la base minoritaria che ci crede davvero e sta, come una parte del sindacato, studiando mettendoci le mani. E c'è invece chi compie gli abusi di turno. Il problema italiano è che abbiamo molte imprese che sono ancora 2.0, non sono 3.0. E allora noi abbiamo detto che il Piano Calenda è un piano importante; ma che serve una capacità di discernimento tra l'elaborazione di un'impresa del futuro con le frodi. Se io metto un lettore laser o un codice a barre in fondo a un tornio non ho fatto un'industria 4.0 ma sono ancora indietro di una generazione”.

Come si riesce a portare avanti un discorso riformista in un'epoca di massimalismo?

“Si parla spesso della solitudine dei ri-

formisti. Io credo che sia un altro degli aspetti inevitabili della nostra linea sindacale. Oggi se difendiamo il lavoratore laborioso, operoso e responsabile e lo mettiamo insieme al lavoratore fannullone e furbetto, sappiamo che rispetto al passato il primo sarà ancora più arrabbiato. È arrabbiato perché deve compiere il lavoro per chi non lo fa e perché vede che il sindacato troppo spesso non ha fatto un discernimento, una distinzione rispetto a questi due tipi di lavoratori. Io dico sempre: chi mette insieme i diritti e gli abusi dei diritti deve sapere che è complice dell'attacco, quello vero, ai diritti”.

A dicembre scorso siete riusciti a firmare il nuovo contratto dei metalmeccanici. Qual è l'aspetto più importante di questo contratto?

“È stata una svolta vera, perché è una delle rare occasioni in cui si ricostruisce un'unità, - dopo 15 anni di scontri, sedi incendiate, dirigenti sotto scorta eccetera - in avanti, non indietro. Troppo spesso l'unità si rimette insieme sommando le posizioni. Noi invece non solo abbiamo fatto una sintesi. L'abbiamo fatta nel sindacato che più si era scontrato e con le due personalità che più si erano scontrate: io e Landini siamo cani e gatto. Le differenze non sono cambiate però aver portato anche la Fiom dentro questo discorso penso sia un grande risultato. Per me il fiore all'occhiello è il diritto soggettivo alla formazione. Io sostengo che il diritto soggettivo alla formazione dopo la salute sia il diritto più importante dei lavoratori”.

 @fab_patti

Emirati Arabi, opportunità per le imprese italiane

L'imprenditorialità italiana è amata anche negli Emirati Arabi Uniti. Liborio Stellino, ambasciatore italiano negli EAU ci spiega quali sono le chiavi perché le nostre aziende abbiano successo nel business nel mercato emiratino

di Filippo Poletti



Poche settimane fa la prima filiale onshore di una banca italiana negli Emirati Arabi: Intesa Sanpaolo ha inaugurato la filiale corporate di ABU Dhabi. Ma non basta: tante sono le fiere che vedono la presenza di aziende italiane, dall'International Jewellery & Watch Show di ABU Dhabi al Dubai Airport Show, da Automechanika a Beauty World. Il mercato emiratino, dunque, parla italiano: molte le opportunità di successo imprenditoriale a condizione – spiega a U&I Liborio Stellino, l'ambasciatore italiano negli Emirati Arabi Uniti – che gli investimenti abbiano un respiro di medio termine e possano contare su una solida capacità di cash flow.

Ambasciatore Stellino, qual'è l'accoglienza riservata agli imprenditori italiani ad ABU Dhabi?

“Un'accoglienza ottima, grazie all'alta considerazione goduta dall'Italia nell'Emirato e, in generale, negli EAU. L'Italia e i suoi prodotti rappresentano – agli occhi degli emiratini e della folta comunità internazionale qui residente – icone assolute di stile, gusto, bellezza ed eccellenza, con la conseguenza che la valenza simbolica del Made in Italy permea in maniera diffusa il lifestyle emiratino, sia che ci si riferisca al turismo d'élite nel nostro Paese, alla ristorazione d'eccellenza sempre più apprezzata, sia alla scelta del design italiano per l'arredamento di appartamenti e uffici o al possesso di una luxury car italiana. All'imprenditorialità italiana viene inoltre riconosciuta la capa-



United Arab Emirates, a land of new opportunities for Italian enterprises

cità di offrire soluzioni value-for-money e un'impressionante eccellenza tecnico-realizzativa unita anche a massima flessibilità e capacità di 'personalizzazione', fattori raramente diffusi tra i nostri principali concorrenti. Non è quindi casuale che gli Emirati siano costellati di simboli tangibili di imprenditorialità italiana: dalla grande moschea dello sceicco Zayed al Ferrari World, dal grattacielo circolare 'The Coin' al complesso sistema di raccolta delle acque di Abu Dhabi, dal grande polo petrolchimico di Borouge a vari impianti per il trattamento di idrocarburi fino alla prima tratta ferroviaria del Paese, la preponderante componente italiana è fortemente apprezzata e non può che orgogliarci".

Quali sono le opportunità di business negli EAU per le aziende italiane?

"I dati relativi all'interscambio Italia-EAU nell'ultimo quinquennio (oltre 35 miliardi di euro) hanno confermato che gli EAU sono ormai stabilmente il primo mercato di sbocco nell'area Mena per l'export italiano (oltre 30 miliardi di euro nel periodo in questione). Le opportunità di business in questo Paese sono quindi legate anzitutto al commercio, con officina, macchinari, elettromeccanica, legno-arredo, agro-alimentare e, naturalmente, le 'icone italiane' (auto di lusso e grandi firme del fashion-design) a farla da padrone. Sarebbe però riduttivo guardare agli EAU solo come mero mercato di sbocco per le nostre esportazioni. Gli EAU offrono, infatti, grandi opportunità

a chi volesse scommettere sul processo di diversificazione economica in corso nel Paese verso un'epoca post-oil, in alcuni ambiti ritenuti strategici dal Governo emiratino. Si va dal biomedicale, all'innovazione tecnologica, all'aerospazio, ai trasporti, fino alle energie rinnovabili. Il sistema Italia è inoltre nelle condizioni di contribuire alla fase 2.0 dello sviluppo degli EAU che passa per i grandi progetti infrastrutturali: dal rafforzamento delle linee metropolitane di Dubai alla piattaforma variegata di Expo Dubai 2020; dal completamento della rete ferroviaria del Paese alla realizzazione dell'aeroporto Dubai South-Al Maktoum International (il nuovo mega-aeroporto internazionale di Dubai che dovrebbe gestire oltre 120 milioni di passeggeri l'anno). In particolare, ad Abu Dhabi, continuerà a mantenere una posizione di primaria importanza, nonostante la frenata del 2015-2016, in tutto il comparto dell'oil & gas, nel quale il 'Sistema Italia' è peraltro già posizionato ottimamente".

Quali precauzioni deve adottare un'impresa per poter realizzare progetti di successo ad Abu Dhabi?

"Gli EAU restano un mercato tanto attraente, quanto complesso e competitivo, a maggior ragione a seguito della relativa contrazione economica del 2015-2016 dovuta all'andamento sfavorevole dei prezzi del greggio. Le principali criticità derivano dal poco tempo talvolta impiegato e dalle poche risorse investite per approfondirne il funzio-

Italian entrepreneurship is highly valued in the United Arab Emirates. Indeed, there are many tangible symbols: from the great mosque of Sheikh Zayed to Ferrari World, from the circular skyscraper known as 'The Coin' to Abu Dhabi's complex water collection system, from the massive petrochemical hub of Borouge to the various hydrocarbon processing plants, even the country's first railroad. "The Italian component is greatly appreciated, and we can only be proud of that", explains Liborio Stellino, Italian ambassador to the UAE. What are the keys to success in the Emirate market? Hire a law firm or a consultant with a solid knowledge of the country; identify medium-term goals without being tempted by the 'eat and run' mentality; ensure a solid cash flow from the outset. There are numerous opportunities, for example, in the development of major infrastructure projects: from reinforcing the Dubai subway lines to the 2020 Expo platform; from the completion of the railway network to the construction of Dubai South-Al Maktoum International (the new mega-airport that will handle 120 million passengers per year). The Italian support network is extensive: "Italian businesses", explains the diplomat, "can rely on the embassy in Abu Dhabi, as well as on the consulate in Dubai, natural points of reference and support in navigating relations with the local economic and institutional structures, as well as on the ICE office in Dubai, which provides a broad spectrum of business support activities. It is a network of contacts and knowledge of the market and its sectoral trends, which we continually seek to intensify and expand, and this also involves, for example, the ever-increasing number of Italian financial institutions in the country (Banca Intesa San Paolo, Unicredit, UBI Banca and Sace) as well as the Italian Business Council offices in Abu Dhabi and Dubai, expressly revitalized in recent years".




namento e i meccanismi, soprattutto giuridici, non sempre di immediata comprensione, o da una presenza nel Paese poco strutturata o solo saltuaria. Partendo dalla considerazione che il rapporto personale e fiduciario prevale sempre nella conduzione di trattative commerciali negli EAU, allora è importante non improvvisare o essere convinti che la larghezza dei mezzi del Paese e dei suoi operatori economici sia di per sé sinonimo di immediati e stratosferici guadagni. Una importantissima precauzione è allora quella di ricorrere ai servizi di uno studio legale o di un consulente che abbiano solida conoscenza ed esperienza di questo mercato. In secondo luogo, il successo dell'investimento in questo Paese diviene sempre più un obiettivo di medio termine. Le aziende che intendono esplorare seriamente le potenzialità di questo mercato devono pertanto pia-

nificare le loro attività nell'arco di anni, senza facili e fallaci tentazioni verso il 'mordi e fuggi' e beneficiando sin dall'inizio di una solida capacità di cash flow nel perseguire i propri disegni. Insomma, un mercato ancora ricco di opportunità, ma non per tutti, anzi decisamente sempre più selettivo".

Qual è il supporto che l'ambasciata italiana può fornire agli imprenditori?

"Le imprese italiane interessate al mercato di ABU Dhabi e, più in generale, a quello degli EAU possono contare su una solida 'rete di sostegno' offerta dall'ambasciata ad ABU Dhabi, come anche dal consolato generale a Dubai, naturali punti di riferimento e sostegno nei rapporti con le articolazioni economiche e istituzionali emiratine, e dall'ufficio ICE di Dubai, chiamato a fornire un ampio spettro di attività a sostegno delle im-

prese. È una rete di contatti e di conoscenza del mercato e delle sue tendenze anche settoriali, che cerchiamo continuamente di infittire ed estendere, coinvolgendo ad esempio la sempre più numerosa presenza finanziaria italiana nel Paese (Banca Intesa San Paolo, Unicredit, UBI Banca e Sace) nonché gli Italian Business Council di ABU Dhabi e Dubai, appositamente rivitalizzati negli ultimi anni. È una 'rete di sostegno' anche immateriale, grazie agli applicativi informatici gestiti dalla direzione generale per la promozione del sistema paese della Farnesina e tenuti costantemente aggiornati dall'ambasciata, quali InfoMercatiEsterni (dove acquisire le informazioni di base sull'andamento del partenariato economico bilaterale Italia-EAU) o ExTender (dove vengono riportate le informazioni sulle principali gare d'appalto)".

 @filippo_poletti



PARKER HANNIFIN CENTENNIAL

La sfida

*Vivere i prossimi 100 anni
con la stessa ambizione e successo*

Parker da 100 anni aiuta i propri partner nel Motion & Control a ridurre i tempi d'inattività, ad aumentare la produttività e a proteggere l'ambiente. Tutto ciò riflette l'impegno di Parker per risolvere le più grandi sfide ingegneristiche del mondo.

parker.com/it
parker.com/centennial



ENGINEERING YOUR SUCCESS.



Nel mondo di Pandora

di Antonella Pellegrini

Trasformare, plasmare la materia e renderla un prodotto utile, ecologico ma anche accattivante, con l'eccezionalità che questo materiale deriva dagli scarti. È quanto è riuscita a realizzare Alessia Guarnaccia, fondatrice di Pandora Group, nata come società di R&D ma che si sta configurando come soggetto in grado di fornire una produzione industriale certificata

Tutto nasce da un'idea, quella di utilizzare gli scarti, i rifiuti, in un'ottica di economia circolare, per trasformarli in pannelli sandwich da utilizzare nelle più svariate applicazioni. L'artefice di tutto ciò è Alessia Guarnaccia, architetto, Ph.D. in Tecnologia dell'Architettura presso l'Università Federico II di Napoli, impegnata sul tema delle costruzioni ecocompatibili e sull'utilizzo delle plastiche miste in edilizia. Giovane e determinata, nel 2010 ha fondato Pandora Group, società che ha iniziato a realizzare sistemi prefabbricati orientati al risparmio energetico, con la peculiarità di cui abbiamo accennato pri-

ma: tutto ciò che viene prodotto deriva da materiale di scarto. E le soddisfazioni e i riconoscimenti sono presto arrivati: nel 2011 ha vinto il bando CIP Eco Innovation, cofinanziato dall'Eaci (Executive Agency for Competitiveness and Innovation) e nel 2015 il primo posto al prestigioso 'Startup Award 2015' allo Smau di Berlino.

È Alessia Guarnaccia a illustrarci questa bella storia imprenditoriale, a partire dalla scelta del nome, così suggestivo e ricco di significati mitologici: "Scelsi il nome di Pandora per rappresentare sia la 'curiosità' sia la 'speranza', come il mito della cultura greca classica rac-

conta, esordisce Alessia Guarnaccia, amministratore unico di Pandora Group -. Inoltre nel 2010 era appena uscito il film Avatar di James Cameron e mi piacque che il regista avesse scelto Pandora come nome di un pianeta interconnesso, dove la vita e il benessere dipendono dalla collaborazione".

Creare un pannello sandwich

"L'intento era quello di costruire una società che si occupasse di R&S, ma oggi siamo già alla fase successiva e Pandora sta diventando industria, utilizzando un modello innovativo. Tutto è nato da un'idea, quella di utilizzare gli scarti, i ri-



CONFINDUSTRIA
Giovani Imprenditori

in collaborazione con

fiuti, in un'ottica di economia circolare, per trasformarli in pannelli sandwich. Una scelta non casuale, quella dei pannelli, ma ben ponderata. Sono infatti componenti essenziali nella costruzione di moltissimi oggetti, anche treni, aerei, barche e non ultimo nell'edilizia".

Pandora Group si occupa dunque di trasformare tutti quei rifiuti che non possono essere riciclati. Forse non tutti sono a conoscenza del fatto che una gran parte della plastica raccolta non può essere riciclata, ma deve essere bruciata o peggio ancora sotterrata, con evidenti costi e danni dal punto di vista ambientale. "Questo materiale è stato l'oggetto iniziale del nostro studio, ed è nato un pannello per l'edilizia con una struttura a sandwich: due pelli esterne in scarti di vetroresina, alluminio e grès e in mezzo uno strato di ulteriore materiale ricicla-

to. Dai centri di selezione e di riciclo, viene raccolto il materiale di primo o secondo scarto, depurato e lavorato per poi essere riutilizzato, in numerose applicazioni, dall'edilizia al design, al mondo dei data center".

E l'effetto di alcune composizioni è stupefacente e di grande impatto visivo. Basti pensare che vi sono state installazioni al fuorisalone di Milano e alla Biennale di Venezia, dove è tuttora presente - seppure in forma più semplificata - all'Isola della Certosa. "Pandora Group industrializza prodotti e processi che mirano a nobilitare scarti e rifiuti anche dal punto di vista estetico oltre che funzionale. Non li nasconde, bensì li ripensa in un nuovo ciclo di vita", afferma Guarnaccia. "Questi pannelli, completi di sottostrutture e impianti, diventano sistemi prefabbricati per il risparmio energetico,

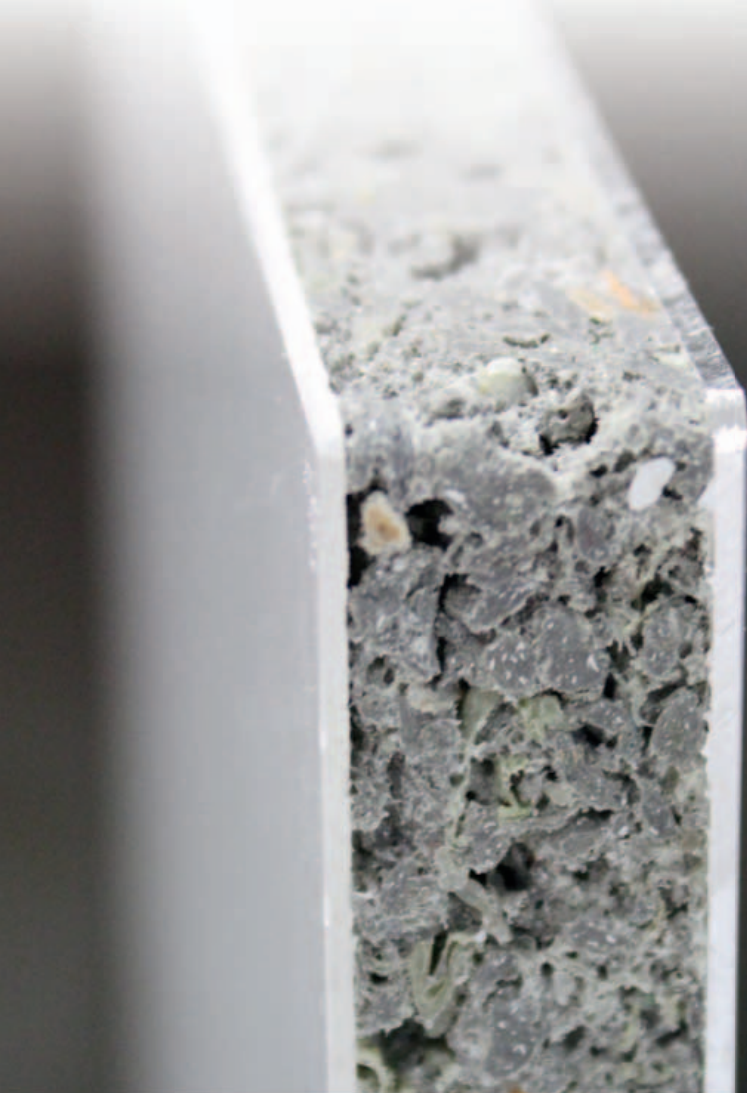
Alessia Guarnaccia,
architetto, Ph.D.
in Tecnologia
dell'Architettura presso
l'Università Federico II
di Napoli, nel 2010 ha
fondato Pandora Group.



The world of Pandora

Transforming and shaping materials to make a useful product that is both eco-friendly and captivating, with the caveat that these materials come from waste. This is what Alessia Guarnaccia, architect with a Ph.D. in Architectural Technology from Federico II University in Naples, has accomplished, working on the theme of eco-compatible buildings and the use of mixed plastics in construction. Young and determined, in 2010 she founded the Pandora Group, which began developing prefabricated systems designed to save energy, winning the CIP Eco Innovation competition in 2011, co-funded by EACI (Executive Agency for Competitiveness and Innovation).

Pandora's Ecoplasbrick is an eco-sustainable sandwich panel whose central layer consists of mixed plastics normally destined for landfill or incineration, and which can be produced with different core densities, different types of exterior layers (stoneware, aluminum, fiberglass, plasterboard) in any desired color. Another prestigious award came in 2015 when Pandora took first place in the prestigious 'Startup Award 2015' at Berlin's Smau. The company is configuring to be able to provide a certified industrial product. "With an eye to the circular economy", explains Alessia Guarnaccia, "through a model called Sustainable Dynamic Vertical Enterprise Network, the business is organized to be dynamic and sustainable, involving other stakeholders in a co-development and open innovation scenario. We are also trying to apply a process innovation that will reverse the classic chain of product-sales manufacturing. By inverting the process, requirements and performance come first, then the materials as custom-made products. Pandora's value proposition is the ability to modify materials at a nanometric level, and then personalize the systems and engineer the product according to predefined performance criteria. An inversion of the classic production cycle".



Un esempio di pannello sandwich realizzato da Pandora Group.



L'installazione al fuorisalone di Milano.

concepiti come prodotti industriali su misura". Come nasce questa idea? "Come progettista, ho sempre avuto un interesse ingegneristico-tecnico per i temi ecologici, legati alle risorse e alla necessità di trovare delle soluzioni moderne ai problemi contemporanei. E già dopo la laurea volevo dedicare la mia attività professionale a un ambito che sarebbe poi diventato il tema conduttore di tutto ciò che sarei andata a fare. Questo filo conduttore è diventato il pannello sandwich. Ecco perché quando ho vinto il dottorato ho chiesto di fare la tesi su questo filone che stavo percorrendo".

Dalla ricerca all'imprenditoria

Da ricercatrice a imprenditrice il passo è stato breve. "Il primo passo concreto verso la costituzione della società è avvenuto nel 2010, quando un centro di ricerca mi ha chiesto la disponibilità di rispondere ad un bando europeo, cofinanziato al 50% dalla Commissione Europea, utilizzando un mio brevetto. Da lì il passaggio da ricercatrice a imprenditrice, perché scelsi di fondare la

mia società e di partecipare al progetto come impresa". Qualche rimpianto? "Assolutamente no. Non è stato certamente un ripiego, anzi. Ho sempre desiderato diventare imprenditrice e ho colto l'occasione per iniziare un percorso impegnativo ma coinvolgente. Oltre a dover adempiere a tutte le richieste burocratiche, è stato necessario costituire un partenariato internazionale - composto da sei partner di varie nazionalità. Il progetto era decisamente importante, del valore di 1,8 milioni di euro, 50% cofinanziato dall'UE e il resto da parte dei partner. È stato indubbiamente un lavoro che ha richiesto ingenti risorse non solo economiche ma anche di impegno, tempo e determinazione, ma che ha permesso a Pandora Group di avere già in partenza una prospettiva internazionale". Il progetto, denominato 'Ecoplasbrick', ha vinto nel 2011 il 'CIP ECO-Innovation-first application and market replication projects'. Si tratta di un pannello sandwich eco-sostenibile il cui strato centrale è costituito da plastiche miste normalmente destinate alla discarica o

all'incenerimento e che può essere prodotto con diversa densità del nucleo, diversi tipi di strati esterni (gres, alluminio, vetroresina, cartongesso), in qualsiasi colore desiderato. "È economico e può essere utilizzato per soluzioni verticali, per esempio facciate ventilate, pareti divisorie interne, oppure orizzontali, come i pavimenti galleggianti, sfruttando le diverse densità dello strato interno per ottenere un pannello più o meno flessibile e più o meno pesante. Inoltre, possiede anche buone proprietà di isolamento termico e acustico".

Il futuro è Industry 4.0

Pandora Group nasce come società di R&D ma si sta configurando come soggetto in grado di fornire una produzione industriale certificata. In che modo? "In un'ottica di economia circolare - spiega Alessia Guarnaccia - attraverso un modello chiamato Sustainable Dynamic Vertical Enterprise Network, un verticale d'impresa organizzato in modo che sia dinamico e sostenibile e che coinvolga anche altri soggetti in



una prospettiva di co-sviluppo e open-innovation. Stiamo anche cercando di applicare un'innovazione di processo che consenta di invertire la catena classica della produzione prodotto-vendita. Invertendo il processo, prima viene il requisito e la prestazione, poi i materiali concepiti come prodotti su misura. La value proposition di Pandora è la capacità di modificare a livello nanometrico il materiale e quindi personalizzare i sistemi e ingegnerizzare il prodotto secondo prestazioni predefinite. Un'inversione del classico ciclo produttivo".

E ancora, Pandora Group si propone in un'ottica Industria 4.0: "Stiamo coinvolgendo altre imprese, che abbiano interesse a entrare nel verticale di Pandora in un'ottica di sostenibilità ambientale ed economia circolare, dando anche una mano a imprenditori che vogliono riconvertire i loro macchinari. Stiamo realizzando e gestendo il tutto in modo informatico".

Edilizia, design, ma anche tecnologia. Numerose soluzioni sono in fase di industrializzazione, pensate secondo esigenze particolari e per questo utilizzando materiali di scarto differenti, sia post-consumo (da raccolta differenziata) che pre-consumo (scarti industriali). "Pandora ha sviluppato l'eco-shelter, un

contenitore studiato per i data center che come è noto necessitano di meccanismi refrigeranti che hanno un grosso impatto ambientale. Il nostro container energeticamente efficiente dal punto di vista ecologico è studiato per controllare la temperatura e gestire il sistema di raffreddamento dell'ambiente in modo intelligente". E dove si arriverà? "In futuro pensiamo all'integrazione, in questi pannelli, di prodotti tecnologici e sensoristica per farne pareti e pavimenti intelligenti capaci di acquisire e trasmettere informazioni".

... e il futuro è green

Il futuro è tecnologico, ed è sempre più green. E come non cogliere le sfide che derivano dal mondo agricolo, dal fabbisogno di cibo, di cui si è parlato tanto in Expo 2015? "Tra le innovazioni in fase di realizzazione c'è 'Fruit & Greens Wall' - spiega -, un orto verticale con integrato un sistema di coltivazione idroponica. L'obiettivo va oltre la funzione ornamentale, che ha comunque una sua valenza, ma è quello di arrivare a produrre il cibo riutilizzando l'acqua piovana. Parliamo di sistemi indoor e outdoor con sistemi di cultura fuori suolo a ciclo chiuso, e dunque senza sprechi", specifica Alessia Guarnaccia.

Infine, Pandora Group guarda oltre-

confine: "la società è partita già con una platea internazionale grazie alla vittoria del bando europeo. Ora stiamo cercando di allargare i contatti. Ad esempio, a Napoli abbiamo incontrato a Città della Scienza la delegazione del governo cinese e l'associazione nazionale per l'efficiamento energetico, con sede a Pechino, ha voluto incontrarci nel b2b previsto dall'iniziativa. Siamo stati poi selezionati dall'Unido (l'Agenzia dell'ONU per lo sviluppo industriale) per una serie di missioni finalizzate a fare trasferimento tecnologico con alcuni Paesi del Nord Africa. Siamo stati in Libano, Tunisia, Egitto forse andremo in Algeria grazie a questo progetto".

Pandora Group si è classificata al primo posto della Startup Award 2015 allo Smau di Berlino, con grande soddisfazione di tutto lo staff. "Ebbene sì - afferma Guarnaccia - è stato un importante riconoscimento. Lo Smau è un'occasione di networking e formazione due aspetti fondamentali nelle dinamiche imprenditoriali moderne. Credo nella collaborazione e nel concetto di filiera come forma di aggregazione per affrontare la necessità d'innovazione imposta dal mercato globale. Sono anche convinta dell'importanza dell'incontro tra imprese di età e dimensione diverse. Spesso le PMI innovative e le start up trovano il vero potenziale di sviluppo dell'innovazione di cui sono portatrici, all'interno di filiere che vede coinvolte società già mature e consolidate. Per questo sono stata contenta di avere avuto la possibilità di associarmi a Confindustria, sono iscritta alla sezione 'Utilities Energia Ambiente' dell'Unione degli Industriali di Napoli e sono membro del Direttivo del Gruppo Giovani con delega alla ricerca, sviluppo e innovazione. Io credo molto nel sistema Confindustria e nel ruolo che può avere in un momento come quello attuale, in cui le forme di aggregazione e di ridefinizione dei modelli imprenditoriali sono strumento di fondamentale importanza e in questo l'associazione ha un grosso margine di manovra e opportunità".

 @anto_pelle



Non chiamatelo semplicemente 'software'

Visione e coraggio, tanto lavoro e spirito di sacrificio. Ma soprattutto un'idea imprenditoriale che si è rivelata innovativa e vincente: 4Dem è riuscita a trasferire ai clienti strategia e capacità operativa per fare email marketing. Ne parliamo con Paolo Errico, CEO e fondatore, che in soli tre anni conta oltre cinquemila attivazioni e quasi cinque miliardi di email inviate ogni anno

di Antonella Pellegrini



Lavoro e sacrificio, ma anche idee e creatività. Questo il faticoso percorso intrapreso da Paolo Errico, CEO & fondatore di 4Dem, azienda specializzata in direct email marketing, che ha focalizzato il proprio business su un fattore chiave: supportare le aziende nel gestire la comunicazione diretta in modo profilato e intelligente. E i numeri sono sorprendenti per il software tutto italiano: cinquemila attivazioni nei primi tre anni, 150 milioni di email inviate ogni settimana quasi 5 miliardi ogni anno. Un tasso di apertura medio che supera il 27% per le newsletter e decine di funzionalità intelligenti per l'engagement degli e-commerce. E questo in soli tre anni di attività. 4Dem nasce infatti a Torino, nel 2014, dall'iniziativa di Paolo Errico. Come ha dato vita a questa impresa? "Per dieci anni ho avuto l'opportunità e la responsabilità di guidare sul versante del marketing di prodotto diversi brand di valore internazionale a marchio Kinder e Ferrero, e poi alcuni brand del farmaceutico per Angelini. Ho gestito brand come Kinder Gran sorpresa, Kinder Cereali, Tronky, Kinder Sorpresa e avuto l'opportunità di cimentarmi in progetti di complessità incredibile, di valore manageriale impagabile e di responsabilità completa", racconta; e a un certo punto la svolta, da manager a imprenditore, la decisione di lasciare "la serie A del marketing per creare una mia realtà imprenditoriale da far crescere e portare all'apice del mercato". Una scelta che parte da lontano: "Mi sono sempre ritenuto un imprenditore. Fin da piccolo. Ho sempre cercato di costruire strade e non di seguire quelle già fatte. Mi sono sempre ritenuto una persona che ama trovare soluzioni ai bisogni del Paese, soluzioni ai problemi delle persone, ciò significa creare e costruire realtà fatte di prodotti e servizi. E ho avuto la fortuna di trovare davanti a me amici poi diventati collaboratori di grande importanza".

Alternativa all'email marketing

4Dem mette a disposizione gli strumenti giusti per fare profilazioni intelligenti e garantisce velocità di consegna. "Guardiamo alla qualità dell'invio e la otteniamo grazie ai nostri 10 tool intelligenti di profilazione, analisi com-

portamentale, costruzione Drag&Drop del messaggio, analisi dati, retargeting, integrazione e-commerce e tanto ancora. Così la mission di 4Dem si riassume nella sua promessa: inviare solo email intelligenti e soprattutto entro un'ora. Insomma meno email, ma più veloci e intelligenti". 4Dem.it non è un semplice software per l'invio di newsletter: "Certo, per molte aziende risolviamo il problema di automatizzare questa procedura in pochi minuti, ma è partendo dai risultati che 4Dem sfoggia la sua intelligenza. 4Dem è prima di tutto un software completo e semplice. Facilissimo per la creazione del messaggio email o sms. A tutti i clienti cerchiamo di trasferire strategia e capacità operativa attraverso un software di direct email marketing distintivo e moderno". 4Dem si caratterizza per 'Drago', ovvero l'editor Drag&Drop, con 100 modelli gratuiti, l'interfaccia intuitiva e la velocità di creazione di una campagna, permette agli utenti di preparare e inviare un messaggio in cinque minuti. Bene la velocità, ma molte operazioni significative avvengono nella fase successivamente alla consegna: "Dopo la consegna, si inizia a lavorare su una suite di dati statistici che spazia dalla localizzazione, ai device di lettura fino al centro reputazionale per dominio, compresi i dati comportamentali acquisiti spontaneamente durante aperture e click. Da qui vengono generate email automatiche con decine di azioni di engagement di email retargeting grazie al goal tracking, funzionalità che è stata inserita un anno fa. Il motore di profilazione permette di filtrare per gruppi e famiglie i lettori, la velocità di invio entro un'ora garantisce eccellenza di risultati durante le promozioni a tempo ma non solo, l'invio di sms, le statistiche di questi ultimi e la possibilità di creare vere e proprie landing page completano l'intelligenza strategica e la forza operativa di 4Dem. Inoltre, quest'anno presentiamo Ecommerce Plus, la nostra la nostra ultima soluzione di email marketing intelligente".

E-commerce intelligente

L'ultima soluzione intelligente ideata da 4Dem è E-commerce Plus. "All'interno della nostra dashboard è possibile tenere sott'occhio informazioni relative a

Don't call it simply 'software'

Work and sacrifice, but also ideas and creativity. This is the laborious journey undertaken by Paolo Errico, CEO & founder of 4Dem, a direct marketing company that focuses its business on one key factor: helping other companies to manage the ever-increasing amount of data they generate. And the numbers are striking: 5,000 activations in the first three years, 150 million emails sent each week almost 5 billion every year. An average opening rate of over 27% for newsletters and dozens of smart features for e-commerce engagement. And this in just three years of activity. In fact, 4Dem was born in Turin in 2014, on the initiative of Paolo Errico. "For ten years I had the opportunity and the responsibility to lead the product marketing of various international brands, then I decided to leave the world of A-list marketing to create my own business to grow and bring to the top". 4Dem provides the right tools for intelligent profiling and ensures speedy delivery. "We look at the quality of the message, which we achieve thanks to our 10 tools for intelligent profiling, behavioral analysis, Drag & Drop message building, data analysis, retargeting, e-commerce integration and much more. 4Dem's mission is summed up in its promise: send only intelligent emails, and above all, send them within an hour. In short, less email, but faster and more intelligent". 4Dem.it is not a simple newsletter software: "Sure, for many companies, we resolve the problem of automating this process in minutes, but it's the results that 4Dem gets which reveal its intelligence. We try to transfer strategy and operational capability to all our clients through a distinctive and modern direct email marketing software".

ordini, carrelli, prodotti e caratteristiche dei clienti, ma anche indicatori di performance delle campagne. Si tratta di uno strumento completo e destinato ai principali store mondiali, con i dati di acquisto, o le previsioni di acquisto, se consideriamo i carrelli abbandonati, che vengono sincronizzati all'interno di 4Dem. Le possibilità di engagement sono diverse, manuali o in automatico, e sono supportate da grafici che mostrano l'andamento delle vendite e i comportamenti dei clienti, anche specifici. È quindi facile individuare i top spender e i driver che portano alla finalizzazione. 4Dem.it ha alle spalle un vero e proprio marketplace per il direct email marketing. Una suite completa di prodotti e servizi è a supporto di 4Dem.it. Sul versante del software con Smtpplus.it, un motore intelligente per le email transazionali, sul versante dei database B2b e B2c con Mailtogo.it, il più grande database di aziende e professionisti italiano, e infine con Leadadv.it, il nostro riferimento media per le DEM commerciali. Si tratta di Business Unit divise operativamente da 4Dem e gestite in modo separato grazie a 4marketing.it, la direct marketing company che si occupa anche di progetti strategici di direct marketing.

Il futuro nei dati

“Il futuro sarà dominato dai dati e dalla loro gestione. Ecco perché nell'ultimo anno abbiamo integrato le prime tre piattaforme di e-commerce più distribuite. Parliamo di Magento, Prestashop e Woocommerce. Rispetto allo store fisico tradizionale, i dati dello shop online sono maggiori. E perdersi è veramente facile”. E-commerce Plus aiuterà le aziende a comunicare in modo utile e pertinente per incrementare i propri fatturati e soddisfare al meglio i clienti. Come si gestisce un'azienda così? “Nulla è mai lasciato al caso. Vi sono procedure e processi, e tutto è perfettamente organizzato. Ci piacerebbe mantenere l'atteggiamento della startup, lo stesso spirito innovatore, anche se oggi per i numeri, fatturati e dimensioni non lo siamo più. Parliamo di capacità di gestire le esigenze dei clienti e di dare costantemente valore aggiunto. Di una gestione interna fatta di budget, forecast e pianificazione. Mai di improvvisazione. Di gestione delle risorse, di gestione del loro futuro e del gruppo. Di costante 'learning' dagli errori e da una voglia di dire la sua in questo mercato, con la consapevolezza di aver trovato una nicchia distintiva e riconosciuta



dai clienti e di voler crescere in questa direzione”, spiega Paolo Errico. Ma in mente, la voglia di restare una startup: “Vogliamo mantenere questo spirito innovatore. Vogliamo imparare dagli errori e formare talenti con sacrificio, lavoro, ma anche visione e coraggio - continua il manager -. Il nostro desiderio è quello di guardare sempre con ottimismo al futuro consapevoli che continuare con l'atteggiamento della startup può portarci lontano. Startup che abbiamo nel DNA, anche se per dimensione, fatturato, quota di mercato e organizzazione interna forse non lo siamo più da tempo”. Paolo Errico fa parte del gruppo giovani imprenditori di Confindustria di Torino “per imparare dagli altri, per crescere e far crescere. Per essere di aiuto e per portare la mia esperienza”. E concludendo, ci fa un brevissimo bilancio di questo affascinante percorso? “Fare impresa è il mestiere più bello e difficile al mondo. Quello che ci fa innamorare tutti i giorni”.

 @anto_pelle



CONFINDUSTRIA
Giovani Imprenditori

in collaborazione con

The perfect control of liquids **IS OUR MISSION**



F.lli Giacomello s.n.c.

Instruments and Accessories for the control of fluids

via Magenta, 77 cap 15/A - 20017 RHO (MI) - Italy

Tel. +39 02 93 01 278 - Fax +39 02 93 01 690

info@fratelligiacomello.it - www.fratelligiacomello.it

Sessant'anni di Europa

Mai più guerre. Era questa la speranza dei nostri genitori e dei nostri nonni quando hanno fondato l'Unione Europea. Ed effettivamente sono stati 60 anni di pace, celebrati lo scorso 25 marzo a Roma ricordando la firma dei Trattati europei. Cosa ne sarà dell'Europa, dopo un 2016 in cui hanno prevalso i segnali di disgregazione? Esiste ancora un'idea di Europa? Cerchiamo di dare una risposta a queste domande

di Antonella Pellegrini

Era il 25 marzo 1957, quando i membri fondatori dell'Unione Europea hanno intrapreso un percorso ambizioso d'integrazione europea con la firma dei Trattati di Roma. L'Europa ha così conosciuto sessant'anni di pace e si è trasformata in un'unione di 500 milioni di cittadini che godono di libertà civili ed economiche e opportunità in una delle economie più sviluppate al mondo.

Quel marzo di sessant'anni fa, venivano infatti firmati il Trattato che istituisce la Comunità economica europea (Tcee) e il Trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica (Tcea). Sono i cosiddetti 'Trattati di Roma' che, insieme

al trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (Ceca), rappresentano il momento costitutivo della Comunità Europea. Questo anniversario è una occasione importante per riflettere sullo stato di avanzamento di questo progetto, valutandone le possibili prospettive.

Il Libro Bianco

In questo contesto, assume grande importanza il Libro bianco della Commissione Europea che offre una riflessione sui risultati ottenuti negli ultimi 60 anni. Segna l'inizio di un processo in cui l'Unione Europea a 27 deciderà il suo futuro, valutando i possibili percorsi che potrebbe de-

cidere di seguire. Il Libro bianco esamina il modo in cui l'Europa cambierà nel prossimo decennio (dall'impatto delle nuove tecnologie sulla società, in particolare sul mondo delle imprese e sull'occupazione, ai dubbi sulla globalizzazione, alle preoccupazioni per la sicurezza e l'ascesa del populismo) e la scelta che si troverà a fare: subire passivamente queste tendenze o guidarle e cogliere le nuove opportunità che offrono, in un contesto in cui alcune parti del mondo si espandono mentre la popolazione e il peso economico dell'Europa diminuiscono.

Entro il 2060 nessuno degli Stati membri raggiungerà l'1% della popolazione mondiale. La prosperità dell'Europa però

Foto storica dei partecipanti alla cerimonia di firma dei Trattati di Roma il 25 marzo 1957.



Sixty years of Europe

No more wars. This was the vision of our parents and grandparents when they founded the European Union. And indeed, we've had 60 years of peace, celebrated last March 25 in Rome in commemoration of the signing of the European treaties. It was on that date in 1957 when the founding members of the EU embarked on an ambitious integration process with the signing of the Treaty of Rome. As a result, Europe has experienced years of peace and become a union of 500 million citizens who enjoy civil and economic freedoms and opportunities in one of the most developed economies in the world.

In this context, the latest White Paper of the European Commission assumes great importance in that it provides a reflection on the results achieved over the last 60 years. It marks the beginning of a process in which the 27-member European Union will decide its future, assessing the possible paths it might choose to follow. The White Paper examines the ways in which Europe will change over the next decade (from the impact of new technologies on society, particularly on business and employment, to doubts about globalization, security concerns and the rise of populism) and the choices it will have to make: whether to passively follow these trends, or steer them and seize the new opportunities they offer, in a context where some parts of the world are expanding while Europe's population and economic weight are shrinking. There are five possible scenarios, from here until 2025. The first is to essentially continue in the current direction, as per the Bratislava declaration; the second is to focus on the single market; the third is a Europe at multiple velocities, where those who want more should do more; the fourth calls for doing less but more effectively, limiting the scope of action; the fifth embraces the federalist hypothesis of doing much more, but together.

I leader europei dopo la firma del testo.

continuerà a dipendere dalla sua apertura sui mercati internazionali e dai forti legami con i partner. Il presidente della Commissione Europea Juncker ha peraltro auspicato che "L'UE non diventi solo commercio", ha ricordato che "l'UE non può ridurre la disoccupazione (dipende dalle politiche interne dei singoli Paesi membri), ed ha espresso una constatazione: "I Trattati UE sono al momento non modificabili (manca la volontà politica)".

Da qui al 2025

Si delineano cinque scenari possibili, ognuno dei quali offre un quadro di quello che potrebbe essere lo stato dell'Unione post Brexit da qui al 2025, a seconda delle scelte che l'Europa percorrerà. Questi scenari futuri mostrano innanzitutto quali possono essere i rapporti di forza tra il livello comunitario e quello nazionale. Si va da un mantenimento dello status quo (primo scenario) alla piena integra-



I leader europei, nella sala degli Orazi e Curiazi, davanti al documento del '57, hanno sottoscritto un testo per rilanciare l'integrazione europea.

zione sovranazionale (ultimo scenario). La prima idea, 'Avanti così', è nel solco dell'attuale, in continuità con la dichiarazione di Bratislava; il secondo si concentra 'Solo' sul 'mercato unico'; il terzo 'Chi vuole di più fa di più', ovvero un'UE a più velocità; il quarto prevede 'Fare meno in modo più efficace', circoscrivendo il campo d'azione; il quinto punta sull'ipotesi federalista 'Fare molto di più insieme'. 'Avanti così. Il primo scenario prevede di proseguire sul percorso già definito. L'Unione Europea a 27 si concentra sull'attuazione del suo programma di riforme, in linea con lo spirito degli orientamenti

della Commissione 'Un nuovo inizio per l'Europa' del 2014 e della 'Dichiarazione di Bratislava' concordata da tutti i 27 Stati membri nel 2016. Si potranno incontrare battute d'arresto nel caso di argomenti che producano forti contrasti tra Paesi. Quali saranno gli effetti entro il 2025? Nel campo della mobilità gli europei guideranno automobili automatizzate e connesse, ma potranno incontrare problemi all'attraversamento delle frontiere a causa del persistere di ostacoli giuridici e tecnici. Nella maggior parte dei casi gli europei attraverseranno le frontiere senza essere sottoposti a controlli; a causa

del rafforzamento dei controlli di sicurezza sarà necessario recarsi all'aeroporto o alla stazione ferroviaria con largo anticipo sull'orario di partenza. 'Solo il mercato unico'. Con il secondo scenario l'Unione Europea a 27 si rifocalizza sul mercato unico poiché i 27 Stati membri non riescono a trovare un terreno comune in un numero crescente di settori. Un'idea che sarebbe piaciuta alla Gran Bretagna se non avesse optato per la Brexit. Gli effetti entro il 2025 porteranno a controlli periodici che complicheranno l'attraversamento delle frontiere per motivi di lavoro o per turismo; sarà più

Contro venti e maree

Enrico Letta ha sempre creduto nell'Europa, prima alla guida del Ministero per le politiche comunitarie, poi come deputato europarlamentare e successivamente come Presidente del Consiglio. Oggi è rettore alla scuola di affari internazionali dell'Università Sciences Politique. In una conferenza alla presenza di studenti delle scuole superiori, Letta ha affermato che "Al fine di contrastare 'i venti e le maree' dei nazionalismi e dei populismi, la modalità dei discorsi sull'Europa dovrà essere modificata per incontrare la sensibilità dei giovani" (ricordiamo che Enrico Letta ha scritto un libro sull'Europa 'Contro venti e maree' edito da Il Mulino).

E ha citato una frase di Paul Valéry, pronunciata subito dopo la guerra: "Noi e le civiltà ora sappiamo che siamo mortali". E ha aggiunto: "Anche noi, dopo la Brexit, abbiamo capito che l'Europa è mortale. Noi avevamo la percezione che l'Europa fosse scontata. Ma è il momento di cambiare gli argomenti sull'Europa perché sono argomenti che ai giovani di oggi non arrivano.

Ho scritto 'Contro venti e maree' subito dopo l'esito del referendum in Gran Bretagna, e l'ho completato dopo l'elezione di Trump alla presidenza degli Stati Uniti. Il mondo di oggi è molto imprevedibile, veniamo da un 2016 che si caratterizza per due fenomeni di disintegrazione che hanno vinto: la Brexit ovvero la separazione, e l'elezione di Trump con il suo programma di protezionismo commerciale, e l'idea di costruire muri anziché i ponti. L'Europa è l'opposto. Il fatto che oggi il terrorismo la colpisca, ci indica la pista su quale integrarci e metterci insieme - quando la sovranità nazionale non è sufficiente - per essere più forti ed efficaci. Le minacce all'Europa oggi sono due: la separazione della Gran Bretagna e la possibilità che altri la seguano. E poi Trump e il protezionismo. L'Europa produce più di quanto consuma, per questo abbiamo bisogno dell'export, di rimanere uniti e contro ogni tipo di protezionismo e per combattere il terrorismo".

Sui giovani e l'Europa ha aggiunto: "Oggi le classi medie vivono una fase di spaesamento dovuta alla globalizzazione. Bisogna capire che c'è una parte della società che non viene dall'Erasmus, che conosce le lingue, non si sente parte della Comunità Europea. A mio parere si dovrebbe creare un Erasmus per i ragazzi delle scuole superiori. Se così fosse, ogni ragazzo avrebbe una percezione differente dell'Europa, e potrebbe sentirsi veramente europeo".



Generazione Erasmus

Federica Mogherini, Alto rappresentante dell'Unione per gli Affari esteri e la politica di sicurezza e vicepresidente della Commissione Europea, in un dialogo con i giovani racconta la 'sua Europa':

"Cosa significano sessant'anni dell'Europa? Vorrei ricordare due cose: innanzi tutto, com'era l'Europa sessant'anni fa. Io ricordo i racconti di mia nonna che parlava di un'Europa divisa dalla guerra e l'incredulità del fatto che avessimo smesso di combatterci. Ed è la stessa incredulità che vedo attraverso gli occhi dei nostri partner nel mondo, che vedono nell'Europa il più grande progetto di pace che il mondo abbia mai vissuto. Anche la zona del mondo in cui si vive meglio, anche se noi europei ne vediamo tutti i limiti, e i problemi ci sono, e sono tanti. Ciononostante, siamo quella parte del globo in cui i diritti sono più rispettati. Siamo la parte del mondo che dal punto di vista economico è cresciuta di più: la seconda potenza economica globale, il primo partner commerciale. E siamo i primi al mondo per aiuti umanitari. Abbiamo molto di cui essere orgogliosi, ma so anche che c'è ancora molto da lavorare, per cambiare la nostra Europa e il modo in cui riesce a rispondere ai cittadini. C'è un'altra cosa di cui andare orgogliosi. Quest'anno si festeggiano anche i trent'anni di Erasmus. 'Generazione Erasmus' è diventato ormai un modo scherzoso per definire una generazione. Trent'anni di Erasmus hanno fatto generazioni di europei. Festeggiare insieme sessant'anni di Unione Europea e trent'anni di Erasmus ci dà anche il senso di direzione e di marcia: investire molto nella cittadinanza europea, ed essere insieme cittadini della propria città, italiani ed europei. E le tre dimensioni non sono in contrapposizione ma sono complementari l'un l'altra. Nel mondo di oggi penso sia chiaro per tutti noi che abbiamo bisogno dell'Unione Europea per cogliere le opportunità che il mondo globalizzato ci offre e gestire le difficoltà che ci porta. Stiamo cercando di rilanciare la nostra unione nostro stare insieme che quello che i cittadini hanno bisogno ma anche il mondo bisogno. Il 24 giugno dopo il referendum della Gran Bretagna, il commento di molti era 'questo è l'inizio della fine, seguiranno altri passaggi che disgregheranno l'Unione'. Invece, durante le celebrazioni, a Roma, i 27 leader si sono trovati per rinnovare una promessa, un impegno, quello di andare avanti insieme. È un modo di riaffermare le responsabilità di ciascun membro e di condividere le scelte. Vi sono certamente divisioni all'interno dell'Unione ma sono le stesse che si vivono all'interno dei vari Paesi. Viviamo in un mondo difficile, e solo insieme siamo in grado di affrontare i problemi che ci affliggono".



difficile trovare lavoro all'estero e il trasferimento dei diritti pensionistici verso un altro Stato non sarà garantito; chi si ammalerà all'estero sarà costretto a pagare fatture mediche elevate.

Nel campo della mobilità gli europei sono restii a utilizzare automobili connesse a causa dell'assenza di norme e di standard tecnici a livello dell'Unione Europea.

'Chi vuole di più fa di più'. Il terzo scenario, prevede che l'Unione Europea a 27 continui secondo la linea attuale, ma consente agli Stati membri che lo desiderano di fare di più insieme in contesti specifici come la difesa, la sicurezza interna o le questioni sociali. Si delineano così una o più 'coalizioni di Paesi dinamici'. Si tratta dell'Europa a più velocità, dei cerchi concentrici, che piace alla cancelliera tedesca Angela Merkel e che piaceva all'ex - presidente francese Francois Hollande (vedremo presto che cosa dirà il neo-eletto presidente Macron) ma che alcuni Paesi aggregati dell'Est Europa osteggiano per il timore di restare indietro. Di fatto in parte già esiste con Schengen e l'Eurozona, ma potrebbe vedere nuove cooperazioni rafforzate tra 'coalizioni di volente-

rosi'. Gli effetti entro il 2025 saranno i seguenti: i 15 Stati membri istituiranno un corpo di polizia e un corpo di magistrati per contrastare le attività criminali transfrontaliere; le informazioni sulla sicurezza saranno scambiate in tempo reale e le banche dati nazionali saranno completamente interconnesse. Nel campo della mobilità le auto automatizzate sono di uso diffuso negli Stati membri che hanno concordato di armonizzare le norme sulla responsabilità civile e gli standard tecnici.

'Fare meno in modo più efficiente'. Secondo questo scenario l'Unione Europea a 27 si concentra sull'ottenere migliori risultati in tempi più rapidi in determinate aree politiche, intervenendo meno nei settori per i quali non se ne percepisce un valore aggiunto. Si circoscrivono le aree di intervento concentrando le risorse a disposizione, per raggiungere risultati più efficaci, in tempi più rapidi. Entro il 2025 vi sarà un'Autorità europea per le telecomunicazioni, abilitata a liberare frequenze per i servizi di comunicazione transfrontalieri, come quelli utilizzati dalle automobili connesse. Inoltre, tutelerà i diritti degli utenti di telefonia

mobile e di internet, ovunque si trovino nell'Unione Europea.

Sarà istituita una nuova Agenzia europea per la lotta contro il terrorismo che contribuirà a scoraggiare e prevenire gravi attentati grazie al monitoraggio e alla segnalazione sistematiche dei sospetti.

'Fare molto di più insieme'. Gli Stati membri decidono di condividere in misura maggiore poteri, risorse e processi decisionali in tutti gli ambiti. Le decisioni di livello europeo vengono concordate più velocemente e applicate rapidamente. Rappresenta la spinta federalista (piuttosto improbabile dati i venti populistici che spirano sull'Europa). Effetti entro il 2025: gli europei che, ad esempio, desidereranno reclamare contro una proposta relativa a un progetto di turbina eolica e nella loro zona avranno difficoltà a mettersi in contatto con l'autorità responsabile saranno indirizzati alle competenti autorità europee. Nel campo della mobilità le automobili connesse circoleranno senza problemi in tutta Europa grazie a norme chiare applicabili in tutta l'Unione Europea; i conducenti possono rivolgersi a un'agenzia dell'Unione Europea responsabile di far rispettare le regole.

@anto_pelle

Le fabbriche della cultura

Dalla produzione materiale alla produzione culturale: storie di luoghi, di gente, di energie, di obiettivi e di visioni. Un viaggio lungo l'Italia alla scoperta dei luoghi dell'industria convertiti in spazi culturali, luoghi nei quali la creatività rigenera la memoria come leva propulsiva del fare

di Simona Politini

Dove un tempo l'assordante rumore delle macchine accompagnava le giornate di centinaia di persone assorti nel compimento di gesti meccanici, a risvegliare gli animi oggi non è più la sirena della fabbrica, ma il ritmo dei colori, della musica, dell'arte. Circa cinquant'anni fa in Inghilterra, non a caso, nasce la disciplina dell'archeologia industriale con l'obiettivo di scoprire, studiare e preservare i resti materiali e immateriali dell'attività

industriale. È da quel momento che si comincia a guardare con occhio diverso a quella variegata tipologia di edifici dismessi dediti alla produzione ed a tutte le strutture ad essi connesse.

Una volta però indetificato il bene e recuperata la storia, ci si è trovati ad interrogarsi sul come poter preservare questo patrimonio, sul come impedire al tempo e all'incuria dell'uomo di distruggere una traccia del nostro passato necessaria a comprendere il nostro pre-

sente e il nostro futuro, nonché su come trasformare uno spazio dismesso in una risorsa per lo sviluppo della città. Riutilizzare gli spazi industriali rispettando la loro identità, ovvero evitando di trasformarli in contenitori anonimi (vedi tanti casi di conversione in edilizia residenziale o di riuso per finalità commerciali) non è certo operazione semplice, soprattutto se si pensa alle dimensioni di questi spazi nonché ai costi legati per esempio agli interventi strutturali



Museo del Tessuto di Prato (foto Alessandro Moggi).



Teatro delle Rocce di Gavorrano (foto Marco Badiani).

sul bene e ai procedimenti di bonifica e messa a norma. Tuttavia, negli ultimi anni, una soluzione a questo problema è stata identificata nel destinare questi spazi a luoghi per la cultura. In tal modo, effettuando un restauro più di tipo conservativo, è stato possibile preservare la memoria collettiva e rigenerarla sotto altre forme.

Imbarchiamoci dunque insieme in questo viaggio lungo la nostra penisola alla scoperta dei luoghi nei quali l'energia produttiva si è tramutata in energia creativa, perché del resto si sa: l'energia non si crea né si distrugge, ma si trasforma.

Dal grigio ai colori

Centri d'arte contemporanea riconosciuti a livello internazionale il Pirelli HangarBicocca a Milano e il Macro di Roma rivitalizzano storici edifici industriali attraverso le forme e i colori dell'arte.

Con una superficie pari a 15.000 mq, il **Pirelli HangarBicocca** è uno degli spazi espositivi più grandi d'Europa. Ricavato all'interno di uno degli stabilimenti Ansaldo-Breda, questo suggestivo spazio dedicato all'arte è stato inaugurato nel 2004. Oltre ad ospitare artisti internazionali, il Pirelli HangarBicocca, all'interno dell'area che in origine era destinata al montaggio e alla prova di macchine

elettriche di grande potenza, ospita in modo permanente l'installazione 'I Sette Palazzi Celesti' di Anselm Kiefer, che, per l'altezza che la caratterizza ed i materiali di cui è composta (cemento armato, moduli di container e elementi in piombo) si armonizzano perfettamente con l'ambiente industriale nel quale ha trovato collocazione.

A Roma il Macro si fa due, e si, perché due sono in realtà le sedi del Museo d'Arte Contemporanea di Roma: il **Macro di via Nizza** nella ex fabbrica di birra Peroni e il **Macro Testaccio** all'interno dell'ex Mattatoio. Costruito tra il 1888 e il 1891 da Gioacchino Ersoch, l'ex Mattatoio si impone nell'ambito dell'architettura industriale dell'epoca per la modernità e l'originalità delle forme. Oggetto di recupero nella sua interezza, dal 2002, all'interno di due capannoni, il complesso edilizio ospita il Macro Testaccio al quale è stato affiancato successivamente lo spazio La Pelanda: 5.000 mq per esposizioni, attività formative e laboratori. Il Macro di via Nizza, in centro città, occupa invece una parte di quella che fu sino al 1971 la Società Birra Peroni. Risultati insufficienti gli spazi ceduti al Comune e destinati a museo, nel 2000 venne indetto un bando, vincitrice del bando l'archistar francese Odile Decq che con la sua

Culture factories

Where the deafening noise of machinery once filled the days of hundreds of workers engaged in mechanical tasks, it is no longer the factory siren that spurs people to work, but the rhythm of colors, music and art. About 50 years ago in England, the discipline of industrial archeology was born, with the aim of uncovering, studying and preserving the material and immaterial remains of the industrial past. It was from that moment that people started to look differently at the rich variety of disused buildings once dedicated to manufacturing, indeed all the structures connected to them. Once identified the value of such structures and recovered their history, people had to figure out how to preserve this heritage, how to prevent the ravages of time and man from destroying a piece of our past necessary to understand our present and future, as well as how to turn an abandoned space into a resource for the betterment of the city. Rehabilitating industrial spaces while respecting their identity, avoiding turning them into anonymous containers (like so many cases of warehouses and factories converted into residential buildings for purely commercial reasons) is certainly not a simple operation, especially considering the size of these spaces and the costs connected to, for example, structural interventions, reclamation and bringing them up to code. However, in recent years, a solution to this problem has been found by allocating these spaces to cultural activities. In this way, by restoring them more with an eye towards conservation rather than transformation, it becomes possible to preserve the collective memory and regenerate it in other forms. So let us embark together on this journey through our peninsula to discover the places where manufacturing energy has been transformed into creative energy.



Pirelli HangarBicocca - I sette palazzi celesti di Kiefer (foto Lorenzo Palmieri).

Laboratori del Teatro alla Scala (foto Brescia e Amisano).

competenza e visione ha trasformato il museo da luogo statico a luogo dinamico grazie all'inserimento di molteplici collegamenti come scalinate, ballatoi e passaggi inaspettati.

Dal Macro al Mambo. Anche l'edificio che ospita il **Mambo - Museo d'Arte Moderna di Bologna** nasceva per svolgere altre funzioni, si trattava infatti dell'ex Forno Comunale voluto nel 1915 dal sindaco della città per sopperire alla mancanza di pane causata dalla guerra. E gli esempi di certo non finiscono qua. Giusto per citare: la nuova sede della **Fondazione Prada a Milano**, realizza-

ta da Rem Koolhaas nella ex distilleria Società Italiana Spiriti; il Mudec - Museo delle Culture di Milano firmato da David A. Chipperfield nel complesso dell'ex Ansaldo di via Tortona; la **Citadellarte - Fondazione Pistoletto a Biella** nell'ex lanificio Trombetta; la **Fondazione Burri a Città di Castello** in provincia di Perugia nell'ex Seccatoio del Tabacco; la **Fondazione Pino Pascali a Polignano a Mare** in provincia di Bari nell'ex Mattatoio Comunale. Luoghi unici nei quali il concetto di cultura supera i limiti dell'opera d'arte per fondersi con lo spazio circostante.

Si apre il sipario

Ma non solo collezioni di quadri e di sculture, gli ex spazi industriali sono in grado anche di ospitare performance teatrali, di musica e danza.

Porta la firma di Renzo Piano l'**Auditorium Niccolò Paganini a Parma**. Dedicato al maestro Paganini che per volontà di Maria Luisa d'Asburgo diresse l'orchestra ducale. L'edificio industriale, oggi di proprietà del Comune, originariamente ospitava lo zuccherificio Eridania (1899-1968). Mantenuto il corpo centrale nella sua originaria forma rettangolare con una lunghezza pari a 80



Fonderia39 -Fondazione Nazionale della Danza Aterballetto (foto Nadir Bonazzi).



Ingresso della fabbrica di Crespi d'Adda (foto arch. Marcello Modica).

metri, le pareti dei lati brevi sono state sostituite da doppie vetrate trasparenti mettendo così in comunicazione l'interno dell'edificio con la natura che lo circonda.

Non ci spostiamo di molto per raggiungere **La Fonderia39 a Reggio Emilia**, sede della Fondazione Nazionale della Danza - Aterballetto. Ex fonderia appartenente al complesso industriale della Lombardini Motori, l'edificio, costruito nel 1938, è stato recuperato dall'ingegner Maurizio Zamboni. Lo spazio principale ospita la grande sala prova della Compagnia Aterballetto e al pia-

Liuc - Università Cattaneo.

no alto gli uffici della Fondazione. Del resto La Fonderia39 non è certo l'unico caso in Italia nel quale un ex spazio industriale viene riutilizzato per attività attinenti al teatro, si pensi per esempio ai **Laboratori del Teatro alla Scala di Milano** ospitati all'interno dell'ex Ansaldo in zona Tortona (nello stesso complesso industriale dove è stato inaugurato il Mudec) o ai **Laboratori artistici del Teatro di San Carlo di Napoli** negli stabilimenti ex Cirio di Vigliena.

Destinate invece ad ospitare il pubblico le **Limone Fonderie Teatrali a Moncalieri**. Originariamente adibito alla fusione del bronzo, dell'alluminio e della ghisa, oggi l'edificio, grazie al rapporto con il Teatro Stabile di Torino, è divenuto luogo di produzione di spettacoli teatrali. Luogo unico nel suo genere, infine, è il **Teatro delle Rocce di Gavorrano in provincia di Grosseto**. Inaugurato nel 2003 nel Parco Nazionale delle Colline Metallifere, il Teatro delle Rocce è stato

ricavato all'interno di una vecchia cava nella quale veniva estratta la pietra calcarea utilizzata per riempire le gallerie sotterranee dismesse. Con una forma semicircolare che rievoca l'anfiteatro greco, il Teatro delle Rocce è un luogo di indubbio fascino che durante il periodo estivo ospita concerti, spettacoli e grandi eventi.

Dalla ghisa alla seta

E dove meglio celebrare la cultura del lavoro, le tecniche di produzione, gli imprenditori e gli operai se non in quei luoghi edificati appositamente per produrre? Diversi infatti sono in Italia i musei del lavoro che trovano sede in ex siti industriali.

Tra i musei del lavoro di particolar fascino troviamo il **Museo Nazionale Ferroviario di Pietrarsa a Napoli**. Proprio in quel tratto di costa che si affaccia sul golfo di Napoli, nel 1840 Ferdinando II di Borbone fonda il Reale Opificio Meccani-



co, Pirotecnico e per le Locomotive. Forse, infatti, non tutti sanno che la prima ferrovia italiana fu proprio la Napoli-Portici inaugurata nel 1839. Aperto nel 1989 il museo di Pietrarsa è uno dei più importanti musei ferroviari d'Europa, esso si sviluppa su una superficie di 36.000 mq e nel cortile ospita la grande statua in ghisa alta oltre quattro metri di Ferdinando II, fusa nell'Opificio nel 1852.

Non poteva che trovarsi a Prato il museo più importate d'Italia dedicato alla storia della tessitura dalle origini ai giorni nostri, stiamo parlando del Museo del Tessuto di Prato che dal 2003 ha trovato la propria collocazione naturale all'interno dell'ex fabbrica ottocentesca di tessuti, la più grande all'interno del centro storico di Prato, 'Cimatoria Campolmi Leopoldo e C.'. Cessata definitivamente l'attività tessile nel 1994 e successivamente restaurata per volontà del Comune, la ex Campolmi oggi è occupata per metà dal Museo del Tessuto (4.000 mq circa) e per la restante metà dalla Biblioteca Comunale 'A. Lazzerini'. Documenti d'archivio dimostrano che attività legate alla lavorazione tessile erano presenti in loco già dall'inizio del 1300.

Meritevoli di menzione sono anche il **Museo dell'Arte della Lana di Stia** all'interno dell'ex Lanificio di Stia in provincia di Arezzo, uno dei principali lanifici italiani all'inizio del XX secolo, e il **Museo del Patrimonio Industriale** di Bologna all'interno della ex fornace di laterizi Gallotti attiva dal 1887 sino al 1966. Una nota a parte meritano i musei a cielo aperto, tra questi spicca il **Villaggio Operaio di Crespi D'Adda** riconosciuto dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità



Museo dell'Arte della Lana di Stia (foto Carlo Brezzi).

nel 1995. Alle porte di Bergamo, il villaggio di Crespi nasce nel 1876 per volontà dell'imprenditore cotoniere Cristoforo Benigno Crespi che attorno alla fabbrica fece erigere non solo le case per gli operai e per i dirigenti, ma tutta una serie di servizi atti a agevolare la vita dei lavoratori: dalla scuola alla chiesa, dall'ospedale al cimitero, costituendo un modello ideale di vita e di produttività. Oggi però Crespi d'Adda ritorna a vivere: nel 2013 l'imprenditore bergamasco Antonio Percassi ha acquistato l'intero corpo di fabbrica, chiuso oramai da dieci anni, per farne il quartier generale del Gruppo Percassi nonché un centro culturale e di ricerca. Da qualche anno, inoltre, l'Associazione Crespi d'Adda si adopera con passione e professionalità nel promuovere questo affascinante sito industriale.

Dove la cultura nasce

Parlando di spazi dediti alla cultura, per concludere, non potevamo non citare

alcuni ex edifici industriali dove la cultura prende forma, stiamo parlando di quei siti dell'archeologia industriale divenuti sedi di università.

È il caso dell'**Università Iuav di Venezia** che vanta una sede distaccata negli spazi dell'ex Cotonificio Veneziano di Santa Marta. Le origini dell'edificio risalgono al 1882 quando il barone Eugenio Cantoni e il cavaliere Carlo Moschini costituiscono una società con lo scopo di esercitare a Venezia la filatura del cotone. L'anno successivo l'edificio fu inaugurato e rimase in funzione sino al 1960. Nel periodo di massima attività il cotonificio arrivò ad impiegare circa mille operai. Restaurato dallo Studio Valle Architetti Associati oggi l'ex cotonificio ospita aule didattiche, l'Archivio Progetti, lo spazio espositivo 'Gino Valle' e ArTec - archivio delle tecniche e dei materiali per l'architettura e il disegno industriale.

Destino simile quello toccato all'ex Cotonificio Cantoni di Castellanza che dal 1990, a seguito dell'intervento di recupero dell'architetto Aldo Rossi, è sede dell'**Università Cattaneo - Liuc**. Fondata da Costanzo Cantoni nel 1820 lungo le sponde del fiume Olona, la Cantoni Castellanza resta attiva fino al 1980. Appartenenti a quella classe di imprenditori illuminati i Cantoni fecero costruire attorno al cotonificio delle abitazioni per gli operai, istituirono polizze assicurative contro gli infortuni e sussidi per le operaie gestanti, fondi pensione nonché una sorta di vitalizio per i dipendenti con alle spalle più di 30 anni di lavoro per l'azienda.

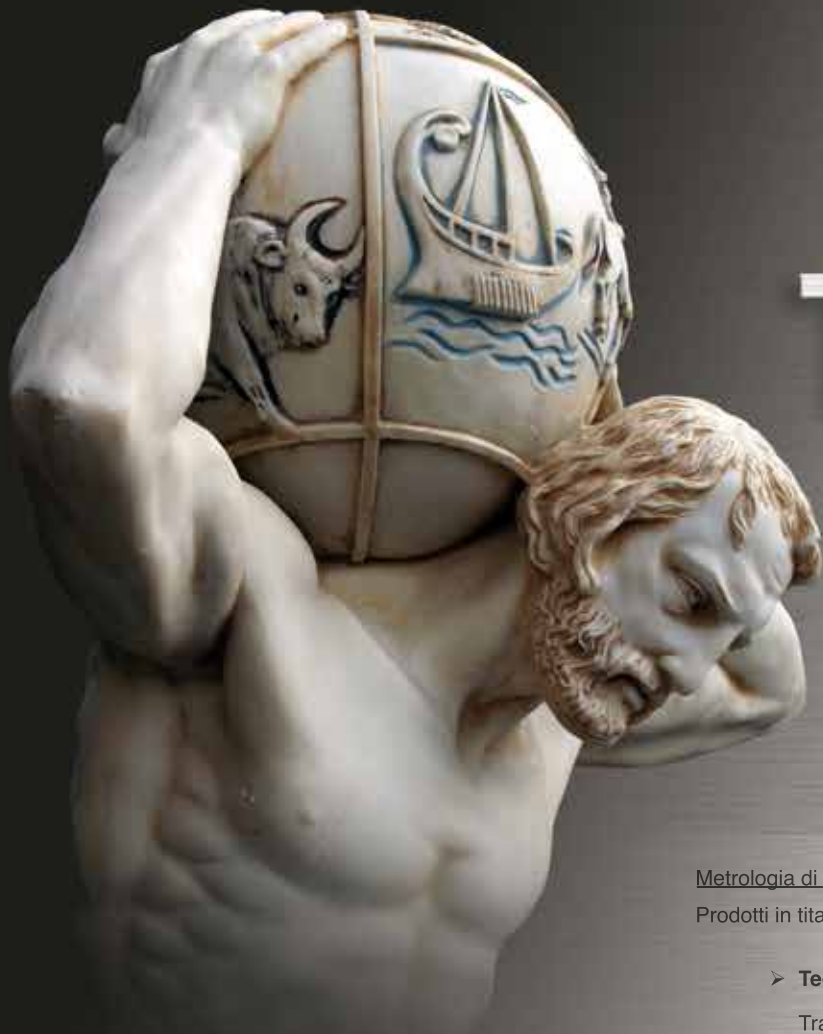
Simona Politini è fondatrice e responsabile del progetto
www.archeologiaindustriale.net

MAMbo (foto Matteo Monti).



LINEA TITANO

BENEFICO & RESISTENTE



Il titano Atlante /
che sorregge la volta celeste



Metrologia di pressione

Prodotti in titanio per sostanze aggressive

➤ **Tecnologia medica**

Trasmettitore di pressione impiantabile, completamente isolato con \varnothing 9 mm.

➤ **Industria chimica**

Trasmettitori di pressione con membrane affacciate.



➤ **Misurazioni dei livelli idrostatici**

Per applicazioni in ambienti difficili come le acque marine, le aree soggette a marea, il cloruro di ferro...

KELLER



www.keller-druck.com
officeitaly@keller-druck.com
Tel. 800 78 17 17



Tassare i robot aiuta la ripresa?

di Fabrizio Patti

Di tassare i robot se ne parla da tempo, da quando il Parlamento Europeo ha bocciato una risoluzione che ne prevedeva l'introduzione. Il dibattito è stato riaperto da una proposta di Bill Gates che ne ha proposto la tassazione partendo dall'assunto che il robot sostituirebbe il lavoratore umano e quindi anche il suo reddito. La proposta è stata subissata da critiche che evidenziano come rallenterebbe, o bloccherebbe, il processo di innovazione tecnologica

Di una tassa sui robot si parla sempre più insistentemente da qualche mese. Paradossalmente, da quando il Parlamento Europeo ha bocciato una risoluzione che ne prevedeva l'introduzione. Era febbraio e la proposta dell'eurodeputata socialista Mady Delvaux di creare uno 'status giuridico' per i robot fu accolta solo in parte. Rimase la richiesta alla Commissione Europea di occuparsi di temi come la sicurezza e il risarcimento di danni in caso di incidente, questioni che diverranno di grande attualità quando vedremo circolare per le strade auto senza pilota. Ma furono impallinati i passaggi che facevano discendere dallo status giuridico anche il pagamento delle tasse da parte dei robot. L'argomento era entrato nel dibattito europeo con un certo rumore un mese prima, perché proprio l'introduzione di una tassa sui robot era stato il cavallo di battaglia (risultato vincente, quan-

tomeno alle primarie) del candidato socialista francese Benoît Hamon. Tra gli economisti, invece, la discussione dura da molto più tempo e si è rafforzata da quando, nel 2013, sono stati pubblicati gli studi di Carl Benedikt Frey e Michael Osborne della Oxford University, ampiamente discussi nel World Business Forum di Davos. Secondo i due studiosi il 47% dei lavori potrà essere sostituito nei prossimi 20 anni dai robot e dai programmi di intelligenza artificiale. Perché l'opinione pubblica globale cominciasse a parlare del tema su tutti i social network, però, c'è voluta una breve intervista concessa a 'Quartz' da Bill Gates.

Il dibattito è aperto

Secondo il co-fondatore della Microsoft, poiché il reddito di un lavoratore è tassato e da quello si ricavano le tasse sul reddito e per la sicurezza sociale (previdenza e assistenza, ndr), allora se

un robot arriva a fare le stesse cose si dovrebbe pensare di tassare anch'esso. Per Gates, queste tasse permetterebbero di finanziare la riconversione dei lavoratori che si ritroverebbero disoccupati a causa della loro sostituzione da parte dei robot. Queste persone potrebbero occuparsi di lavori per i quali servono ancora l'empatia e la comprensione umana: l'assistenza agli anziani, l'insegnamento, il prendersi cura dei bambini con bisogni speciali. Tutto questo, ha detto a Quartz, "in parte si può finanziare con i profitti che sono generati dall'efficienza del risparmio sul costo del lavoro; in parte può venire direttamente può venire direttamente da qualche tipo di tassa sui robot".

Le reazioni non si sono fatte attendere. Il dibattito tra economisti è stato efficacemente sintetizzato da Silvia Merler sul sito del think tank Bruegel di Bruxelles (<http://bruegel.org/2017/03/taxing->

robots/). Una delle reazioni più leste è stata quella di Noah Smith, assistant professor di finanza alla Stony Brook University e opinionista di Bloomberg. Il principale argomento contro questa tassa, ha spiegato, è che impedisce l'innovazione. Nelle nazioni ricche, aggiunge provocatoriamente, la produttività stagnante, unita agli investimenti in discesa, suggerisce che l'adozione di nuove tecnologie è attualmente troppo lenta piuttosto che troppo veloce. Tassare i robot potrebbe solo rallentare ulteriormente questa dinamica. Inoltre, argomenta Smith, il problema con la proposta di Gates è che è molto difficile capire la differenza tra una nuova tecnologia complementare agli umani e una che li rimpiazza. Per questo l'economista della Stony Brook University propone una serie di alternative che facciano i conti con la possibile 'disruption' in arrivo. Una di queste idee è

un 'sussidio salariale' per i lavoratori a basso reddito, il quale avrebbe l'effetto di rendere i lavoratori in carne e ossa più economici. Il modo più semplice per raggiungere il risultato è un taglio delle tasse sul lavoro. Un'altra idea è di redistribuire semplicemente il reddito da capitale in maniera più ampia: negli ultimi anni abbiamo assistito alla concentrazione nelle mani di una minoranza esigua dei redditi da capitale e delle rendite sui terreni (una situazione denunciata da premi Nobel per l'economia come Joseph Stiglitz e Michael Spence) ma le politiche potrebbero cambiare.

Una tassa illogica

Un'altra critica a Bill Gates è arrivata da Larry Summers, ex segretario al Tesoro dell'amministrazione Clinton, oltre che ex rettore di Harvard. Per Summers i robot sono creatori di ricchezza

Would taxing robots help the recovery?

Talk of a tax on robots has become increasingly insistent in the past few months. Paradoxically, since the European Parliament rejected a resolution calling for its introduction, back in February. Spark global public opinion on the matter, however, was a brief interview with Bill Gates in Quartz. According to the co-founder of Microsoft, given that the income of human workers are taxed, providing funds for social programs (e.g. pensions, assistance, ed.), if a robot performs the same job we should think about taxing that as well. For Gates, these taxes would make it possible to finance the retraining of workers who find themselves replaced by robots and therefore unemployed. The debate among economists has been concisely summarized by Silvia Marler on the site of the Breugel think tank in Brussels. One of the fiercest reactions came from Noah Smith, assistant professor of finance at Stony Brook University and opinionist for Bloomberg. The main argument against such a tax, he explained, is that it hinders innovation. In rich countries, he adds provocatively, stagnant productivity and declining investments suggest that the adoption of new technologies is currently too slow rather than too fast. Taxing robots might only slow down this dynamic even further. Another criticism of Bill Gates came from Larry Summers, Secretary of the Treasury in the Clinton administration and former dean of Harvard. For Summers, robots are creators of wealth, and taxing them is therefore illogical. Not only that, a tax on robots would be equivalent to "protectionism against progress".





Iperammortamenti versus Ipertasse

Nel contesto italiano, il dibattito sulla tassazione dei robot assume un carattere paradossale: arriva proprio nel momento in cui si avvia, faticosamente, il Piano Industria 4.0. Si tratta, va ricordato, di un programma di incentivi fiscali che ha lo scopo di riportare gli investimenti nel manifatturiero e indirizzarli - tramite il superammortamento ma soprattutto l'iperammortamento - verso i macchinari più avanzati che sarebbero in grado di generare quello che va visto come un circolo virtuoso: l'innovazione che crea maggiore valore aggiunto, maggiore produttività e maggiore tasso di crescita economica. Che finisce per portare a un aumento dei salari. Che non si tratti di sole parole, ma di fatti, lo ha ricordato l'economista Massimo Fontana, citando una ricerca del Cepr (http://cepr.org/active/publications/discussion_papers/dp.php?dpno=10477) che ha esaminato quel che è accaduto alle industrie e al lavoro in 17 Paesi diversi nel periodo compreso tra il 1993 e il 2007. "Risultato: mentre si è assistito a una diminuzione delle ore lavorate dei lavoratori meno qualificati, il totale delle ore lavorate non è diminuito, indicando che i primi hanno comunque trovato un altro lavoro, portando perciò al rigetto dell'ipotesi di disoccupazione tecnologica" ha scritto Fontana. D'altra parte, ha ricordato l'economista in un intervento recente, è dai lavori di Solow che sappiamo con certezza che quasi il 90% della crescita economica deriva dall'implementazione nel processo produttivo delle innovazioni tecnologiche. Mettere la marcia indietro non può essere la soluzione.

e quindi tassarli è illogico. Non solo: una tassa sui robot equivarrebbe a un "protezionismo contro il progresso". Sono tre gli argomenti usati dal professore che per anni è stato capo economista della Banca Mondiale. Primo: non è corretto identificare i robot come distruttori di lavoro, dal momento che ci sono molti tipi di innovazione che consentono la produzione di maggiore o migliore output con minore input di lavoro. Secondo: più innovazione implica produrre beni e servizi migliori, piuttosto che estrarre semplicemente più output dallo stesso input. A causa dell'emulazione e della concorrenza, gli innovatori possono catturare solo una piccola parte dei benefici della loro innovazione e quindi non è il caso di tassare il capitale che incarna l'innovazione. Terzo: tasse troppo alte

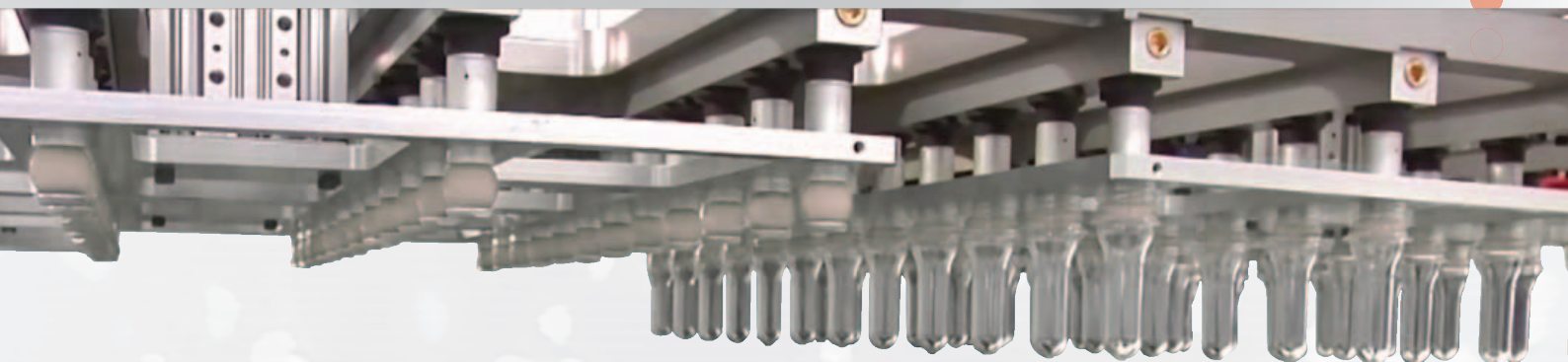
sui robot preverrebbero la loro produzione. Secondo Summers sarebbe meglio per la società godersi piuttosto gli input extra e stabilire tasse appropriate e trasferimenti per proteggere i lavoratori rimossi. L'ex ministro di Bill Clinton è infatti d'accordo con Gates sulla necessità che i governi investano di più in istruzione e nei programmi di formazione e che ci siano sussidi salariali per alcuni gruppi di lavoratori colpiti. Il fondatore di Microsoft aveva a proposito citato gli autisti e i lavoratori della logistica tra le categorie più colpite. Molti degli altri economisti citati dal Bruegel fanno notare che contro la Microsoft, la quale introdusse Word ed Excel negli uffici di tutto il mondo, trenta anni fa si sarebbe potuto fare la stessa polemica oggi portata avanti dal suo co-fondatore.

Tassare i grandi patrimoni

Una polemica molto accesa è invece arrivata, sulle pagine nostrane del Corriere della Sera (27 febbraio 2017), da parte di una firma come Milena Gabanelli. Prima di parlare di tasse sui robot, è stato il ragionamento, sarebbe il caso di cominciare a tassare i grandi patrimoni che sfuggono al fisco perché parcheggiati in paradisi fiscali inespugnabili, a partire da quelli della Microsoft. "Tornando al nostro Bill Gates - scrive la Gabanelli - con la sua Microsoft ha transitato dall'Irlanda per pagare meno tasse. Da presidente onorario, al forum di Monaco, avrebbe potuto essere più rivoluzionario invitando proprio la Microsoft a riportare in patria i 95 miliardi di dollari che tiene parcheggiati nei paradisi fiscali. Rivolgere l'invito anche alla Apple che di miliardi al sicuro ne tiene 216, a Google, a Cisco, a Oracle che complessivamente ne hanno messi al riparo altri 145. Capitali portati fuori per non pagare imposte. Ricordandosi pure di Amazon che sui miliardi di profitti fatti in Europa, facendo sparire i negozi al dettaglio, paga l'1% in Lussemburgo". Se soltanto le grandi compagnie dell'hi-tech pagassero il dovuto dove realizzano i loro profitti, è la conclusione, si potrebbero incrementare i sussidi per quei lavoratori che sono rimasti a spasso proprio a causa delle loro tecnologie, che, come è giusto, nessuno si è mai sognato di tassare.

🐦 @fab_patti

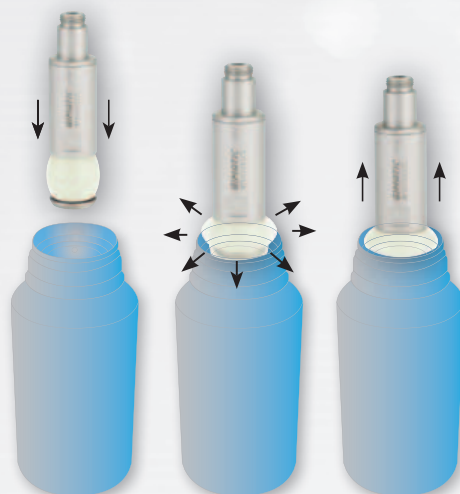
AFFERRA E SPOSTA SENZA L'USO DI DITA



Pinze ad espansione per interni serie MFD/MFU

Gimatic con la serie di pinze ad espansione MFD - MFU da la possibilità di afferrare gli oggetti con una modalità innovativa, comprimendo la parte elastica per effettuare una presa sicura su parti cilindriche e fori.

Range: da un diametro di 8 mm fino a un massimo di 85 mm.



www.gimatic.com



WITH OUR HANDS



Mini-bond, la nuova frontiera?

di Stefano Belviolandi

Si fa largo l'idea che i mini-bond possano essere un toccasana per le imprese del nostro Paese, in particolar modo per le PMI. È quanto emerge dalle opinioni raccolte tra analisti ed esperti del settore e dall'Osservatorio del Politecnico di Milano. Un fenomeno in evoluzione

Lo strumento italiano dei mini-bond è, secondo Angel Gurria, segretario generale dell'Ocse, "molto esportabile" e rappresenta il modello secondo il quale le PMI del nostro Paese potranno "diventare sofisticate e crescere all'estero". Gurria ha citato proprio questo modello di finanziamento delle imprese durante un evento organizzato dall'Ocse e dal titolo: 'Finanziare le PMI e gli imprenditori'. In sintesi, il cuore che sta dietro i mini-bond e tra gli intenti alla base delle aziende emittenti è raccogliere un insieme di progetti finanziabili, e altrettante imprese, con l'obiettivo di trovare una forma di finanziamento che possa essere sostenuta nel medio/lungo periodo, anche oltre i dieci anni, andando a soddisfare le esigenze di società di capitali che avrebbero qualche difficoltà, singolarmente, a reperire fondi dagli istituti di credito.

Cosa sono i mini-bond

Secondo l'Osservatorio del Politecnico di Milano, i mini-bond sono titoli di debito (obbligazioni e cambiali finanziarie)

emessi da società quotate o non quotate in borsa. In particolare, ci si riferisce a emissioni da parte di società di capitali o cooperative aventi operatività propria di importo massimo fino a 500 milioni di euro, non quotati su listini aperti agli investitori retail. Da un lato, questi titoli, offrono agli investitori la possibilità di diversificare il rischio e alle imprese l'opportunità di avere a disposizione risorse di denaro consistenti su un orizzonte temporale sufficientemente congruo, attraverso un'operazione di cartolarizzazione di sistema. "Tecnicamente, ogni impresa che ha aderito al progetto colloca un mini-bond in cambio di denaro. Il mini-bond verrà sottoscritto da un'apposita società intermediaria che a sua volta si finanzia spostandosi sul mercato e collocando delle obbligazioni di taglio più importante", spiega Giancarlo Giudici, professore associato di Finanza aziendale al Politecnico di Milano-DIG School of Management. E per le imprese, il vantaggio non è solo quello di trovare fondi a costi ridotti, dato che il finanziamento singolo fa parte di una massa molto più

consistente di progetti, ma vi è anche il beneficio che il finanziamento non sarà soggetto a revoca e non sarà richiesta alcuna garanzia reale, nessun asset immobiliare in pegno e, soprattutto, spiega Paolo Galloso, responsabile ufficio studi di Anima "le aziende che hanno aderito al progetto non rispondono per il mancato versamento o insolvenza da parte di un'altra società del gruppo, quindi nessuna responsabilità legale delle imprese per inadempimenti di altre realtà che fanno parte del progetto".

Mini-bond e banche

Il ricorso da parte di un'impresa al mercato è una modalità di finanziamento che si affianca a quella tradizionale, senza sostituirla. I mini-bond sono dunque uno strumento complementare e non alternativo al credito bancario, che consente alle imprese, soprattutto micro e piccole imprese, di diversificare e riequilibrare le proprie fonti di finanziamento, anche con effetti positivi sul proprio merito creditizio.

"Le banche hanno una funzione prima-

ria nel mercato dei mini-bond. Da un lato - spiega David Sabatini, responsabile ufficio Finanza dell'Associazione Bancaria Italiana - le banche commerciali che hanno rapporti consolidati con le imprese e possono svolgere l'importante attività di ricerca dei potenziali emittenti (scouting) e di assistenza. Dall'altro, le banche di investimento che hanno il know-how di processo e possono strutturare il prodotto (arranger) e ricercare gli investitori (placement). Il ruolo delle banche sul mercato del debito privato è quindi differente rispetto a quello del mercato del credito o del private equity, in quanto svolgono soprattutto un ruolo di service provider (come strutturatori dell'operazione, collocatori o advisor dell'impresa) piuttosto che di risk taker (come quando finanziano le imprese)". I modelli di business delle banche nel mercato dei corporate-bond possono essere diversi e con livelli differenti di complessità. Nel modello più semplice, la banca si limita a individuare le imprese clienti che hanno le caratteristiche per emettere mini bond e affidarle a un altro intermediario o un fondo di investimento specializzato con cui ha un accordo di collaborazione. La banca che, invece, già svolge attività nel mercato dei capitali, o che intende sviluppare questo business, può integrare l'attività di ricerca di potenziali emittenti tra le imprese clienti, con quella di assistenza e strutturazione dell'emissione di mini-bond e di collocamento sul mercato. Esiste un modello più complesso nel quale la banca è regista dell'operazione: individua le im-

prese emittenti, struttura l'emissione e promuove un fondo di investimento specializzato, che sottoscrive i mini-bond.

Il 2016 come è andato?

Un po' di storia e un faro puntato sui mini-bond per capire quale sia stata l'evoluzione per il 2016 e cosa ci si può aspettare per il prossimo anno. Per quanto riguarda gli investitori che hanno sottoscritto i mini-bond di taglia inferiore a 50 milioni di euro, il 2016 ha visto confermato il ruolo dei fondi chiusi di private debt (con investimenti pari al 31% del totale rispetto al campione coperto) ma anche il buon aumento delle risorse investite dai fondi esteri, con una quota del 28%. Cala invece il ruolo delle banche nazionali mentre si mantiene stabile il contributo delle assicurazioni. Per il 2017, le aspettative sono di nuovo quelle di una crescita in linea con i dati del biennio passato. Ancora in gran parte inesplorate sono le potenzialità riferite agli ambiti delle cartolarizzazioni dei mini-bond e dei project-bond. Matteo Pigaiani, head of debt capital markets di Banca Finint, spiega che il 2017 sarà "un anno di ulteriore consolidamento dello strumento. I mini-bond, mi riferisco alle emissioni sotto i 50 milioni di euro, hanno già sconfitto lo scetticismo iniziale, sebbene il mercato abbia ancora dimensioni ridotte, e già questo è un successo. Non credo che, mantenendo o accrescendo i volumi attuali, nel 2017 potremo parlare di impatto sul tessuto economico/industriale del Paese, anche se, vedo alcune premesse perché ciò possa avvenire nel medio/lungo pe-

Mini-bonds: the new frontier?

According to Angel Gurría, Oecd general secretary, the Italian mini-bond instrument is "very exportable" and represents the model according to which Italian SMEs can "become sophisticated and grow overseas". Gurría cited this same financing model during an Oecd event entitled 'Financing SMEs and Entrepreneurs'. In short, the underlying principle of the mini-bond and the intent of the issuing companies is to assemble a number of fundable projects with the aim of finding a form of financing that can be sustained in the medium to long term, even ten years or more, to meet the needs of capital companies which, on their own, would have difficulty getting funds from lenders.

According to the Observatory of the Politecnico di Milano, mini-bonds are debt securities (bonds and financial bills) issued by listed or unlisted companies. Specifically, they are issues from capital companies or cooperatives with a maximum of up to 500 million euros, not open to retail investors. On the one hand, these securities offer investors an opportunity to diversify their risk while giving businesses the possibility of having substantial cash resources available over a sufficient timeframe through a securitization system. By turning to the market, businesses can avail themselves of a method of financing that goes hand-in-hand with the traditional one, without replacing it. Mini-bonds are therefore a complement, rather than an alternative to bank credit, enabling businesses, especially micro and small businesses, to diversify and balance their sources of funding, with a positive impact on their creditworthiness.

protagonisti



GIANCARLO GIUDICI, professore associato di Finanza aziendale al Politecnico di Milano-DIG School of Management: "Tecnicamente, ogni impresa che ha aderito al progetto colloca un mini-bond in cambio di denaro. Il mini-bond verrà sottoscritto da un'apposita società intermediaria che a sua volta si finanzia spostandosi sul mercato e collocando delle obbligazioni di taglio più importante".



DAVID SABATINI, responsabile ufficio Finanza dell'ABI: "Il ruolo delle banche sul mercato del debito privato è differente rispetto a quello del mercato del credito o del private equity, in quanto svolgono soprattutto un ruolo di service provider piuttosto che di risk taker".



MATTEO PIGAIANI, head of debt capital markets di Banca Finint: "Il 2017 sarà un anno di ulteriore consolidamento dello strumento. I mini-bond hanno già sconfitto lo scetticismo iniziale ma non credo che, mantenendo o accrescendo i volumi attuali, nel 2017 potremo parlare di impatto sul tessuto economico/industriale del Paese".



VITTORIO FIORE, partner global financial services industry di Deloitte: "Siamo al terzo anno di rilevazione del mercato dei mini-bond, come fatto di rilievo, e i numeri evidenziano un trend crescente ma non un'esplosione. Questo significa che lo strumento, dal punto di vista legislativo è perfezionato e non necessita di ulteriori miglioramenti, se non agendo sulla leva fiscale".

riodo". Secondo il terzo report italiano sui mini-bond del Politecnico di Milano, le motivazioni che nel 2016 hanno spinto le imprese a emettere mini-bond si possono così sintetizzare: il finanziamento della crescita interna; il sostegno a eventuali acquisizioni di altre imprese o divisioni; la ristrutturazione del passivo dell'impresa. Infine, il finanziamento del ciclo di cassa operativo dell'impresa. Il mini-bond soddisfa l'esigenza di breve termine di assicurare l'equilibrio fra incassi dei crediti e pagamento dei debiti. "Siamo al terzo anno di rilevazione del mercato dei mini-bond, come fatto di rilievo, e i numeri evidenziano un trend crescente ma non un'esplosione. Questo significa - secondo Vittorio Fiore, partner global financial services industry di Deloitte - che lo strumento, dal punto di vista legislativo è perfezionato e non necessita di ulteriori miglioramenti,

se non agendo sulla leva fiscale. Se questo è il quadro normativo e non si vuole sollecitare il mondo retail, assisteremo a un consolidamento del mercato con un trend crescente in una modalità sempre più marcata fino a portare molte imprese a considerare le emissioni obbligazionarie quasi come fossero uno strumento di finanza ordinaria".

I bond di filiera

Il Report sul mercato dei mini-bond del Politecnico di Milano mette in luce molti aspetti interessanti di come si sta evolvendo il mercato italiano. I tassi medi di rendimento pagati dalle imprese sui propri mini-bond sono ulteriormente diminuiti nel 2016, scendendo in alcuni casi sotto il 5%. Tuttavia i tassi medi dei prestiti bancari ai minimi li rendono, su un piano strettamente economico, po-

co competitivi in questa particolare fase macroeconomica. Ci sono ancora margini di miglioramento per il mercato dei mini-bond che vanno individuati nell'innovazione di prodotto.

"Una di queste è - spiega Sabatini - il 'bond di filiera'. Ci sono molte PMI in Italia che svolgono un ruolo di fornitori nell'ambito di filiere industriali ma che hanno difficoltà ad accedere al mercato dei capitali, sia per le loro dimensioni sia per il merito di credito che le penalizza. Una soluzione, in linea con il modello di Industria 4.0, è data dai bond di filiera, che sfruttando le sinergie tra emittente e capo filiera derivanti dal rapporto commerciale consolidato, possono migliorare il loro standing finanziario e ottenere un pricing dell'emissione vantaggioso".

 @Stefano_Belviol



I NUMERI

UNO

COMPONENTI

OLEODINAMICI

PNEUMATICI

21019 Somma Lombardo (VA) Italy
via Goito, 60
telefono +39 0331 988 411
tognella@tognella.it
www.tognella.it

Digitale, Italia fanalino di coda UE

Secondo il Digital Economy and Society Index (Desi) 2017, l'Italia digitale si colloca al 25mo posto su 28 tra i Paesi europei. Sotto di lei ci sono Grecia, Bulgaria e Romania. Prosegue invece la crescita nella media per la connettività, specie nell'ambito dell'accesso alle reti NGA. Le imprese che utilizzano la fatturazione elettronica sono il 30%, percentuale superiore alla media UE (18%)

di Renato Castagnetti

L'Italia digitale resta al 25mo posto, su 28, dopo Grecia, Bulgaria e Romania. È quanto ha stabilito la classifica Digi-

tal Economy and Society Index (Desi) 2017. Secondo l'indice della Commissione Europea, il nostro Paese ha fatto qualche passo avanti per quanto ri-

guarda la connettività, in particolare, grazie al miglioramento dell'accesso alle reti NGA. Nel complesso l'UE ha migliorato la sua prestazione digitale





Digital Italy: bottom of the class in the EU

In terms of digital culture, Italy ranks 25th out of 28, behind Greece, Bulgaria and Romania. These are the findings of the 2017 Digital Economy and Society Index (DESI). According to the index of the European Commission, our country has taken steps forward with regard to connectivity, thanks in particular to improved access to NGA networks. Overall, the EU has upped its digital performance by 3 percentage points compared to last year, but the process could be faster and the situation varies from one member state to another (the digital gap between the first and last ranked countries is 37 percentage points, compared to 36 in 2014). Denmark, Finland, Sweden and the Netherlands continue to occupy the top positions. As for the use of digital technologies by businesses and the distribution of online public services, Italy hovers around the middle of the rankings. And while connectivity has improved over last year, the poor results in terms of digital skills risk hampering further development of the digital economy and society. Generally, European businesses are using digital tech more and more, such as professional information sharing software (from 26% in 2013 to 36% in 2015), or for sending electronic invoices (from 10% in 2013 to 18% in 2016). The same goes for SMBs, which are gradually embracing digital commerce (from 14% in 2013 to 17% in 2016), and fewer than half of these companies do business in another EU member state. With regard to human capital in Italy, although more people are online, the level of skill remains low, a phenomenon that also involves the rest of the EU, where 44% of citizens continue to be without basic digital skills. The two most digitized countries in the EU - Slovakia and Slovenia - are also the highest ranked in the world, ahead of South Korea, Japan and the United States.

di 3 punti percentuali rispetto all'anno scorso, ma i progressi potrebbero essere più rapidi e la situazione varia da uno Stato membro all'altro (il divario digitale tra il primo e l'ultimo classificato è di 37 punti percentuali, rispetto a 36 nel 2014). Danimarca, Finlandia, Svezia e Paesi Bassi restano in testa alla classifica.

Il digitale a confronto

Per quanto riguarda uso delle tecnologie digitali da parte delle imprese e erogazione di servizi pubblici online, l'Italia si avvicina alla media europea. Rispetto allo scorso anno sono stati fatti passi avanti in termini di connettività ma gli scarsi risultati in termini di competenze digitali rischiano di frenare l'ulteriore sviluppo dell'economia e delle società digitali. Nel complesso le imprese europee utilizzano sempre più tecnologie digitali, come i software professionali per la condivisione elettronica di informazioni (dal 26% nel 2013 al 36% nel 2015) o per l'invio di fatture elettroniche (dal 10% nel 2013 al 18% nel 2016). Lo stesso dicasi per le PMI che si sono avvicinate al commercio elettronico: dal 14% nel 2013 al 17% nel 2016 e meno della metà di queste aziende vende in un altro Stato membro della UE. Per quanto riguarda il capitale umano, in Italia, sebbene più persone siano online, le competenze restano basse. Carenze di competenze che sono state identificate anche nel resto della media UE: il 44% dei citta-

dini europei continua a non possedere competenze digitali di base.

I tre Paesi più digitalizzati dell'UE sono anche in testa alla classifica mondiale, davanti a Corea del Sud, Giappone e Stati Uniti. La Slovacchia e la Slovenia sono i Paesi dell'UE che hanno registrato i progressi maggiori. Nonostante alcuni miglioramenti, vari Stati membri, tra cui Polonia, Croazia, Italia, Grecia, Bulgaria e Romania, sono ancora in ritardo in termini di sviluppo digitale rispetto alla media dell'Unione. Insomma, l'Italia arranca per quanto riguarda i cinque componenti dell'indice: connettività (banda larga fissa e mobile, velocità e prezzi della banda larga), capitale umano (uso di internet, competenze digitali di base e avanzate), uso di internet (utilizzo di contenuti, comunicazioni e transazioni online da parte dei cittadini), integrazione delle tecnologie digitali (digitalizzazione delle imprese, commercio elettronico), servizi pubblici digitali (e-government), seppur con qualche differenza rispetto allo scorso anno.

Connettività e capitale umano

L'Italia ha compiuto progressi grazie al forte aumento della copertura delle reti NGA. La diffusione della banda larga fissa è ancora bassa, nonostante i prezzi siano diminuiti. In Europa, la connettività è migliorata ma insufficiente per il fabbisogno futuro. Secondo le indicazioni del Desi 2017, il 76% delle famiglie europee ha accesso alla

esempio che consentano di utilizzare la posta elettronica o strumenti di editing e installare nuovi dispositivi. La Coalizione per le competenze e le occupazioni digitali, avviata nel dicembre 2016 nel quadro della Nuova agenda per le competenze per l'Europa, sta lavorando assieme agli Stati membri, all'industria e ai partner sociali per sviluppare un ampio bacino di talenti digitali e garantire che i singoli individui e la forza lavoro in Europa possiedano adeguate competenze digitali.

Tecnologie integrate

Se da un lato i dati sugli italiani online, un poco, confortano, dall'altra si nota il brusco dato sotto la media europea delle attività online effettuate dagli internauti italiani. Solo per questo valore, l'Italia scivolerebbe al 27mo posto tra i Paesi digitali. Il 79% degli europei si connette a Internet almeno una volta alla settimana, con un aumento di 3 punti percentuali rispetto al 2016; il 78% degli utenti della rete usa Internet per giocare o per scaricare musica, film, foto o giochi; il 70% degli internauti europei legge giornali online (64% nel 2013); il 63% utilizza le reti sociali (57% nel 2013); il 66% fa acquisti online (61% nel 2013); il 59% utilizza i servizi bancari online (56% nel 2013) e il 39% usa Internet per telefonare (33% nel 2013). Nell'ambito della strategia per il mercato unico digitale, la Commissione si sta adoperando per aumentare la fiducia degli utenti nei confronti della rete. Le nuove norme dell'UE sulla protezione dei dati entreranno in vigore il 25 maggio 2018 e saranno accompagnate da nuove norme sulla tutela della privacy nel settore delle comunicazioni elettroniche. La Commissione si sta impegnando per aumentare il numero di contenuti digitali fruibili all'estero. Già all'inizio del 2018 gli europei potranno utilizzare i loro abbonamenti online a film, musica, videogiochi e e-book quando viaggeranno nell'UE. La Commissione ha inoltre proposto di facilitare alle emittenti la messa a disposizione online di programmi in altri Stati membri dell'UE.

Anche su questo punto, l'Italia sta colmando il divario con l'UE per quan-

to riguarda la digitalizzazione delle imprese. Le imprese che utilizzano la fatturazione elettronica sono il 30%, percentuale superiore alla media UE (18%), mentre le PMI ricorrono raramente ai canali di vendita elettronici. Tuttavia, le prestazioni dell'Italia sono la di sotto della media UE anche se il nostro Paese sta compiendo progressi. Nel complesso le imprese europee utilizzano sempre più le tecnologie digitali, come i software professionali per la condivisione elettronica di informazioni (dal 26% nel 2013 al 36% nel 2015) o per l'invio di fatture elettroniche (dal 10% nel 2013 al 18% nel 2016). Anche il numero di PMI che usa il commercio elettronico è lievemente aumentato (dal 14% nel 2013 al 17%

nel 2016), ma meno della metà di queste imprese vende in un altro Stato membro dell'UE. Nel 2016 la Commissione ha proposto nuove regole per incentivare il commercio elettronico, contrastando la pratica del blocco geografico, rendendo la consegna transfrontaliera dei pacchi meno costosa e più efficiente e aumentando la fiducia dei consumatori grazie a una migliore protezione e applicazione delle norme. Ha anche proposto di semplificare l'imposta sul valore aggiunto per le imprese che operano nel settore del commercio elettronico nell'UE. Queste iniziative, una volta adottate dal Parlamento europeo e dagli Stati membri, agevoleranno le vendite e gli acquisti oltre frontiera per privati e imprese.





Quando le imprese contribuiscono alla sostenibilità

di Alberto Giordano

Gli obiettivi di sostenibilità delle Nazioni Unite per il Pianeta hanno necessariamente bisogno dell'impegno anche delle imprese. In uno studio sono contenuti sia gli studi previsionali sia l'analisi di soluzioni apportate dal settore privato. Il caso delle diciassette aziende pioniere

Nel settembre 2015, le Nazioni Unite hanno adottato i nuovi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG) per il 2030, formalizzando una strategia per un futuro sicuro e sostenibile. I diciassette obiettivi rappresentano il quadro di riferimento per le azioni che governi, organizzazioni e singoli individui nel mondo stanno iniziando a intraprendere. Ad oggi si è in grado di affermare che questi obiettivi siano raggiungibili? Lo sono dovunque? Quali sono le dimensioni della sfida? Come possono intervenire le aziende?

Per queste ragioni, nell'ambito del programma 2015 di ricerca e innovazione strategica, DNV Glass ha messo a punto una previsione sul futuro del mondo di qui al 2050. Si tratta di 'The Future of Spaceship Earth', il futuro dell'Astronave Terra. Nello studio, si è valutata la probabilità che l'umanità raggiunga tutti i diciassette SDG entro il 2030. I risultati sono stati presentati in un rapporto. La nuova pubblicazione contiene sia gli studi previsionali sia l'analisi di soluzioni apportate dal settore privato. Le 'soluzioni' sono state incluse di concerto con il Global Compact delle

Nazioni Unite, un'iniziativa ONU volta a incoraggiare le imprese di tutto il mondo a contribuire per un futuro all'insegna della sostenibilità, mediante l'adozione di politiche sostenibili e socialmente responsabili. DNV GL ha invitato diciassette aziende leader mondiali, tutte firmatarie del Global Compact, a illustrare la propria esperienza.

Verso quale futuro stiamo andando

Si prevedono progressi significativi in molti ambiti. Una popolazione prevista di 8,5 miliardi di persone nel 2050. In media, gra-

zie alla crescita del PIL pro capite nei Paesi in via di sviluppo, maggiore sarà l'accesso a istruzione, energia, cibo, acqua pulita e condizioni di igiene. Di contro si assisterà ad una crescita rallentata del PIL nelle economie avanzate, tendente a zero. Cresceranno le disuguaglianze tra ricchi e poveri e i fenomeni come la crisi dei rifugiati e conflitti. Così, mentre alcune economie emergenti seguiranno le orme di Giappone, Corea e Cina e giungeranno a ritmi di sviluppo economico accelerati e costanti, molte delle nazioni più povere resteranno in condizioni di relativa povertà. Il fabbisogno mondiale di energia aumenterà nei prossimi quindici anni, per poi stabilizzarsi nel momento in cui la riduzione dell'intensità controbilancerà la domanda legata alla crescita del PIL. Le energie rinnovabili raddoppieranno la propria incidenza dopo il 2030 e forniranno metà dell'energia impiegata a livello globale nel 2050. Tuttavia, il mondo continuerà a bruciare quantitativi non sostenibili di carbone, pe-

trolio e gas. Da qui al 2040, le emissioni di CO₂ avranno superato il cosiddetto carbon budget, ossia il limite al di sotto del quale si potrebbe contenere il riscaldamento globale entro i 2 °C rispetto ai livelli preindustriali. L'inerzia del sistema energetico mondiale farà salire le temperature a circa 2,5 °C al di sopra di tali livelli, mentre proseguirà lo sfruttamento di molte risorse oltre la capacità del pianeta. La previsione indica non solo che il ritmo a cui procede la decarbonizzazione dell'energia risulterà insufficiente, ma anche che il degrado ambientale con la perdita di aree vergini, di biodiversità, di risorse marine e l'erosione dei suoli risulteranno particolarmente gravi. La qualità della vita resterà bassa nei Paesi in via di sviluppo e si deteriorerà in quelli sviluppati. Cambiamento climatico e povertà sono strettamente correlati.

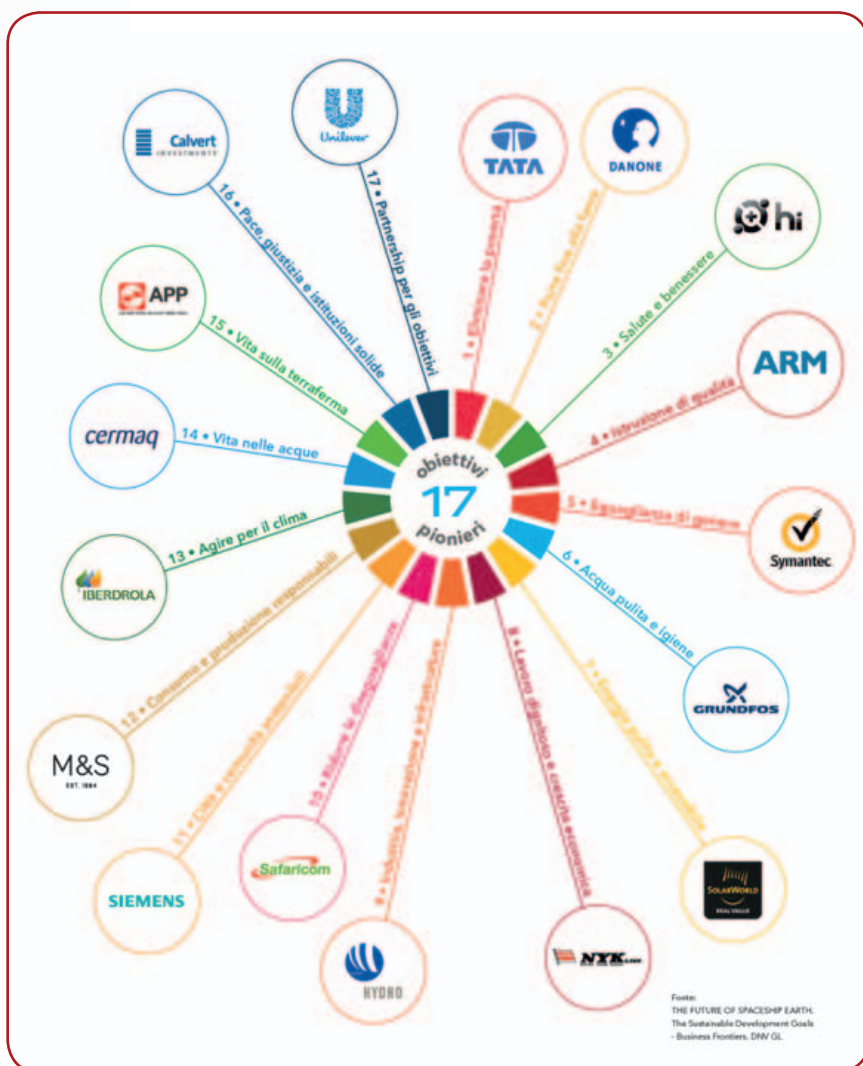
Gli obiettivi di sviluppo sostenibile

Il modello previsionale è stato applicato a cinque Macroregioni per valutare la

When businesses contribute to sustainability

In September 2015, the United Nations adopted the new Sustainable Development Goals (SDG) for 2030, formalizing a strategy for a secure and sustainable future. The seventeen goals constitute the framework for actions that governments, organizations and individuals around the world are starting to undertake. But are we able, as of today, to say that these objectives are attainable? Locally, or everywhere? What is the scale of the challenge? What can companies do?

For these reasons, as part of the 2015 research and strategic innovation program, DNV Glass has developed a forecast for the future of the world from now to the year 2050 entitled 'The Future of Spaceship Earth'. The study evaluates the probability that humanity achieves all seventeen SDGs by 2030. The results were presented in a report. The new publication contains both forecasts and analyses of the solutions proposed by the private sector. The 'solutions' were included together with the United Nations Global Compact, a UN initiative aimed at encouraging businesses worldwide to contribute to a sustainable future through the adoption of sustainable and socially responsible policies. DNV GL invited seventeen leading companies from around the world, all signatories of the Global Compact, to share their experiences. They foresee significant progress in many areas. A projected population of 8.5 billion people by 2050. On average, thanks to the per capita growth of GDP in developing countries, there will be greater access to education, energy, food, clean water and adequate hygiene. By contrast there will be slower GDP growth in the advanced economies, tending toward zero.





probabilità che il mondo raggiungesse gli obiettivi nel 2030. Inoltre, vi sono delle criticità sulle quali concentrarsi. Si devono altresì considerare le forti interdipendenze che esistono tra gli obiettivi. Ad esempio, l'obiettivo 13 'Agire per il clima', è fondamentale anche per tutti gli altri obiettivi. La previsione riguarda un futuro razionalmente prevedibile che non tiene conto delle possibilità di intraprendere azioni straordinarie. Il mondo delle imprese può incidere sulla sostenibilità con l'innovazione e lo sviluppo tecnologico. Il settore privato rappresenta quasi il 60% del PIL mondiale, pertanto il raggiungimento degli obiettivi strategici è inconcepibile senza il supporto coerente da parte di quest'ultimo. Cresce la consapevolezza che le aziende non possono conseguire target sostenibili se la società che le circonda non è in grado di accettare questa sfida. Peraltro è anche chiaro che le società che si impegnano a diventare sostenibili creano opportunità di crescita per il settore privato. Queste riflessioni sono state portate avanti dal Global Compact dell'ONU per oltre un decennio; non è quindi un caso se tutte e diciassette le aziende citate in questa pubblicazione ne sono firmatarie.

Le aziende pioniere

Le diciassette aziende riportate sono alcune tra le pioniere di questa nuova frontiera dello sviluppo sostenibile. Non sono le uniche nel vasto universo del business, ma tutte hanno dato l'esempio con decisioni forti, aprendo sentieri prima inesplorati e dimostrando leadership rispetto a uno o più obiettivi strategici. Alcune sono colossi multinazionali, altre sono trainate dal settore o hanno un focus di nicchia, mentre una è una start-up. Ciascuno dei diciassette obiettivi è rilevante per il settore privato, ma ogni azienda attribuisce a ciascuno di essi un peso diverso. Ognuno dei diciassette firmatari si è concentrato in particolar modo su un singolo obiettivo. I pionieri non hanno separato l'operatività quotidiana dal lavoro su specifici obiettivi. Sono stati affrontati come parte integrante del business model dell'azienda. Risultano così presenti aziende per cui le espressioni 'economia circolare', 'deforestazione zero' e 'democratizzazione dell'energia solare' non sono parole, ma un principio basilare delle proprie strategie. Vi sono esempi di aziende che hanno scientemente optato (e con successo) per far crescere e sostenere mercati a beneficio dei pove-

ri. Altre stanno crescendo e assumendo soggetti emarginati in modo sensato per il business. Altri ancora non hanno timore di affrontare contraddizioni apparenti: tutelare l'ambiente e fornire proteine sostenibili a basso costo, un programma indubbiamente ambizioso. Un'altra priorità è stata quella dell'impegno a che tutti i prodotti sugli scaffali possano ricordare storie di sostenibilità.

Si aggiungano le capacità d'innovazione mirate al sostegno dell'istruzione, al miglioramento della sanità o all'accrescimento della produttività delle microimprese. Fare tutto questo su ampia scala significa che questi impegni iniziano a definire l'essenza del marchio, come nel caso delle aziende qui descritte. Tra i casi a titolo esemplificativo: la società Tata che si è impegnata in zone arretrate agricole in India per interventi di addestramento di persone emarginate, riuscendo a far aumentare il reddito familiare dei soggetti coinvolti; la società Danone con il progetto 'local community' ha operato per combattere la malnutrizione ed è riuscita ad arricchire la dieta dei bambini anemici soggetti a malattie in alcune zone dell'Africa, attraverso ricerche in Cameron e Costa D'Avorio e incrementando la presenza del ferro nella dieta con prezzi più bassi del 30%; la società Grundfos ha sviluppato soluzioni per la sostenibilità dell'acqua attraverso l'impiego delle tecnologie innovative in collaborazione tra il settore pubblico, privato e sfera civile, nelle aree arretrate.

Occorre altresì segnalare come alcune imprese italiane siano anch'esse impegnate sul tema sostenibilità ambientale. Enel ad esempio ha ottenuto il riconoscimento del proprio impegno per la lotta contro il cambiamento climatico, la governance, il rispetto dei diritti umani e il contrasto alla corruzione con l'inserimento nell'indice Ftse4good.



TOP

player



Siamo saliti in vetta per offrirti servizi di alto livello

- **garantendo** l'assoluta qualità di una gamma senza eguali
- **investendo** in sedi produttive e filiali in tutto il mondo
- **sviluppando** un Centro tecnologico all'avanguardia



INDUSTRIES
BEARINGS AND COMPONENTS



www.isb-bearing.com

PRESSO I MIGLIORI DISTRIBUTORI CHE ESPONGONO IL MARCHIO ISB



Ispro - Istituzioni e Progetti è una società nata nel 1994 per operare a servizio di imprese, associazioni di categoria, enti pubblici e privati, liberi professionisti, lavoratori autonomi, manager. La sua mission è dare informazione sull'attività di Governo, Parlamento e Unione Europea; predisporre e seguire pareri e proposte su provvedimenti legislativi e normativi.

Norme e provvedimenti legislativi

DI Mezzogiorno, il Governo incentiva i giovani

Uno dei provvedimenti più significativi che il Parlamento è chiamato ad approvare prima della pausa estiva, è il decreto legge per la crescita del Mezzogiorno che ha iniziato il suo iter dal Senato (S. 2860).

Tra le misure più significative c'è quella denominata 'Resto al Sud', contenente forme di incentivazione per i giovani tra i 18 e i 35 anni, residenti in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, volta a favorire la nascita di nuove imprese attraverso un finanziamento di 40mila euro che per il 35% consisterà in erogazioni a fondo perduto e per il rimanente 65% è un prestito a tasso zero da rimborsare in otto anni, di cui i primi due di preammortamento.

Disposizioni ad hoc sono state previste per lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile in agricoltura e per favorirne il ricambio generazionale: in pratica vengono destinati alle imprese agricole 50 milioni di euro del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (FSC).

Inoltre, allo scopo di promuovere la costituzione di nuove imprese, i comuni delle regioni del Sud potranno dare in concessione o in affitto ai soggetti tra i 18 e i 40 anni terreni e aree in stato di abbandono.

Il DL istituisce zone economiche speciali (ZES), comprendenti almeno un'area portuale, alle quali verranno attribuiti benefici fiscali e altre agevolazioni: in particolare, fino al 2020, sarà possibile utilizzare il credito d'imposta per l'acquisto di beni strumentali nuovi nel limite massimo di 50 milioni di euro.

DDL europea e di delegazione in cammino nei rami del Parlamento

Il DDL europea 2017 (C.4505) e il DDL di delegazione europea 2016 (S.2834), in cammino negli opposti rami del Parlamento e separati rispetto a quella che fu la legge comunitaria, rappresentano i due strumenti predisposti dalla legge n. 234 del 2012 al fine di adeguare periodicamente l'ordinamento nazionale a quello della UE. Il DDL europea contiene 14 articoli, suddivisi in sette capi, volti a consentire la definizione di tre procedure di infrazione e di tre casi EU-Pilot, a superare una delle contestazioni mosse dalla Commissione europea nell'ambito di un caso EU-Pilot, a garantire la corretta attuazione di due direttive già recepite nell'ordinamento interno, nonché ad apportare alcune modifiche alla legge n. 234 del 2012. L'articolato si compone di disposizioni aventi natura eterogenea che intervengono nei settori della libera circolazione delle merci, giustizia e sicurezza, fiscalità, lavoro, tutela della salute, tutela dell'ambiente, altre disposizioni. Il DDL di delegazione si compone di dodici articoli riguardanti il recepimento di cinque direttive europee nonché l'adeguamento a sei regolamenti europei. Tra essi vi sono anche quelli riferiti alle direttive (UE) 2015/2346 sul ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri in materia di marchi di impresa, (UE) 2016/97 sulla distribuzione assicurativa e Regolamenti (UE) 2015/2424 sul marchio comunitario, (UE) 596/2014 relativo agli abusi di mercato, (UE) 2016/1011 sugli indici di riferimento negli strumenti finanziari e nei contratti finanziari, (UE) 2015/2365 sulla trasparenza delle operazioni di finanziamento tramite titoli e del riutilizzo.

DDL concorrenza, il traguardo è vicino

Il DDL concorrenza, dopo un iter durato oltre due anni, sembra in dirittura d'arrivo. La parola spetta al Senato che dovrà ratificare le ultime novità, introdotte da Montecitorio. Ecco una sintesi delle misure più significative. Assicurazioni: tacito rinnovo delle polizze RC auto in scadenza; sconti per chi installa la scatola nera e per gli automobilisti virtuosi. Mercato energetico: fine del mercato tutelato posticipata al 1/7/2018; introdotta la possibilità di rateizzare le maxi-bollette dovute a disguidi del fornitore del servizio.

Telefonia e telemarketing: più tutele per i consumatori che vogliono cambiare gestore. Passi indietro, invece, sul telemarketing: eliminato l'obbligo per gli operatori di fornire 'particolari elementi informativi' agli utenti e la facoltà di proseguire la telefonata previo consenso esplicito. Professionisti: obbligo di avere un direttore sanitario iscritto all'albo per le società di odontoiatria; possibilità per gli avvocati di esercitare la professione in forma societaria (società di persone, di capitali o cooperative) grazie all'istituzione di un'apposita sezione speciale dell'albo; aumento del numero dei notai (non più uno ogni 7.000 abitanti, ma uno ogni 5.000).

Anagrafe benzina: creazione di un'anagrafe degli impianti di distribuzione di tutta la rete stradale e autostradale. Infine, nell'ultima lettura parlamentare del provvedimento, è stata introdotta una curiosa novità sui 'selfie vip', prevedendo una regolamentazione finalizzata ad evitare la pubblicità promossa in modo occulto dai web influencer.

CITATI

4DEM	www.4dem.it	34	KELLER	www.keller-druck.com	47
ABI	www.abi.it	52	LABORATORI DEL TEATRO ALLA SCALA DI MILANO		
AIGNEP	www.aignep.com	4	www.teatroallascala.org/it/laboratori/ansaldo.....		42
ATC ITALIA	www.airtac.com	12	LIMONE FONDERIE TEATRALI		
AUDITORIUM NICCOLÒ PAGANINI.....	www.teatroregioparma.org	42	www.teatrostabiletorino.it/fonderie-limone-moncalieri.....		42
BANCA FININT.....	www.bancafinint.com/it	52	LIUC UNIVERSITÀ C. CATTANEO.....	www.liuc.it	42
CAMOZZI	www.camozzi.com	5	LUEN	www.luen.it	66
CISL.....	www.cisl.it	22	MAMBO - MUSEO D'ARTE DI BOLOGNA .	www.mambo-bologna.org	42
COSTANTE SESINO	www.sesino.com	8	METAL WORK.....	www.metalwork.it	2
DELOITTE CONSULTING.....	www.deloitte.com	52	MUSEO DEL TESSUTO.....	www.museodeltessuto.it	42
EPE ITALIANA	www.epeitaliana.it	9	MUSEO DELL'ARTE DELLA LANA	www.museodellalana.it	42
EURAL GNUTTI	www.eural.com	6	MUSEO MACRO TESTACCIO.....	www.museomacro.org	42
F.LLI GIACOMELLO	www.fratelligiacomello.it	37	NAZIONI UNITE	www.unric.org/it	60
F.LLI TOGNELLA.....	www.tognella.it	55	PANDORA GROUP.....	www.pandora.net/it-it	30
FAI FILTRI	www.faifiltrit.it	3	PARKER HANNIFIN	www.parker.com	29
FONDAZIONE CARIPLO	www.fondazionecariplo.it	14	PNEUMAX.....	www.pneumaxspa.com	13
FONDERIA39	www1.fonderia39.it	42	POLITECNICO DI MILANO	www.polimi.it	52
GIMATIC.....	www.gimatic.com	51	SACE	www.sace.it	26
HANGAR BICOCCA	www.hangarbicocca.org	42	TEATRO DELLE ROCCE.....	www.teatrodellerocce.it	42
HAWE	www.hawe.com	21	UBI BANCA	www.ubibanca.com	26
HYDAC	www.hydac.com	68	UNICREDIT BANCA D'IMPRESA	www.unicreditbanca.it	26
IMAGE S.....	www.imagessrl.com	67	UNIONE EUROPEA.....	www.europa.eu	18-38-48-56
INTESA SANPAOLO.....	www.intesasanpaolo.com	26	VILLAGGIO OPERAI	www.crespidadda.it	42
ISPRO ISTITUZIONI E PROGETTI	www.ispronet.it	64	VUOTOTECNICA.....	www.vuototecnica.net	10
ITALCUSCINETTI	www.italcuscinetti.net	63			

OMIT

Fluid power handling

ACCUMULATORI

NEW



PROGETTIAMO E COSTRUIAMO ACCUMULATORI PER SODDISFARE OGNI VOSTRA ESIGENZA

SCAMBIATORI DI CALORE

FILTRAZIONE

ACCESSORI

ACCOPPIAMENTI ELASTICI

FLANGE - RACCORDI - BLOCCHI

ACCUMULATORI

OMT S.p.A. Via Lombardia, 14 - 24040 CALVENZANO - (Bergamo) Italy
Tel. +39 0363 860 311 - Fax +39 0363 335 636
www.omtfiltri.com - omt@omtfiltri.com



VI SFUGGE LA DIFFERENZA?



A NOI NO. *

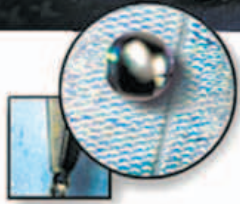


* IL PIERCING NON ERA CONFORME ALLE SPECIFICHE DEL PRODOTTO.

IMAGE S DISTRIBUISCE E SUPPORTA PRODOTTI PER L'IMAGE PROCESSING. FORNISCE UNA RISPOSTA AD OGNI VOSTRA RICHIESTA ATTRAVERSO SERVIZI DI QUALITA' E PROFESSIONALITA'.

IMAGE

www.imagesrl.com



Archimedeb4DV



VIA TOMMASO GROSSI, 31 - 22066 MARIANO COMENSE (CO) ITALY TEL. +39.031.746512 FAX +39.031.746080

HYDAC



Garantiamo il pieno supporto per le vostre applicazioni con soluzioni standard e customizzate in ogni settore dell'azionamento oleodinamico

Follow us on:    

Impiantistica Oleodinamica
Fluid Management
Condition Monitoring
Filtrazione
Sistemi di Raffreddamento
Elettronica di Misura e Controllo
Pompaggio
Accumulatori Idraulici
Compact Hydraulic
Accessori

HYDAC

HYDAC

HYDAC

HYDAC

HYDAC